POETICA TOSCANA

ALL' VSO

Doue con breuità, e chiarezza s'insegna il modo di cõporre ogni Poesia,

cioè

Sonetti, Canzoni, Madrigali, Ottaue rime, Poemi Eroici, Tragedie, Cõmedie, & anco per Musica.

Consegrata all'Illustriss. Sig.

D. SCIPIONE GIVVO

Marchese di Landts Cron.

Dal Dottor

GIVSEPPE GAETANO SALVADORI

della Guardia di Mataloni.

In NAP. per il Gramignani 1691.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ILLVTRISS. SIGNORE
Sign. e Padrone Colendiſs.

Orre ambizioſa la mia penna à tributare omaggi d'oſſequio al gran Nome di V.S.Ill. & al merito impareggiabile di sì qualificato Perſonaggio. Mentre ſi arroſiſce la Fama d'eſſer mendica d'applauſi proporzionati à celebrare le glorie di V. S. Ill. eſſendo vero, che ſino alle gelide Reggioni della Germania ſieno penetrati i lumioſi raggi della ſua Virtù. Donde

infiam-

Digitized by Google

infiammata da sì eccelse prerogatiue, e da seruiggi prestati alla sua Sereniss. Casa, l'Altezza Elettorale di Gioan Guglielmo Palatino del Reno (dico la Norma de' Principi, l'Eroe dell'Imperio l'Arbitro della Terra) con moui della Nobiltà di V. S. Ill. per attestato di Principi, e Porporati, e della Fedelissima Città di Napoli, dou' cãpeggiano gli onori della Famiglia GIVVO, l'hà decorata, ed illustrata col famoso Titolo, Dignità, e Feudo del Marchesato di Landts Cron, con tutta la legitima sua discendẽza in perpetuo. E sono state in simil funzione, così viue l'espressioni d'affetto, e di stima singolare verso la persona di V. S. Ill. che solo la sostãza del suo me-

rito

rito può dar bando all'ombra dell' incredibile. E stata esaltata à grado tãto sublime di moto proprio di quell'antichissimo Regnante, che non hà petto, se non di scoglio, alle tẽpeste, & alle furie de gli Aquiloni di Nemica Fortuna: mà solo ad vn'aura di Virtù si piega. Hà l'orecchie turate, come Vlisse, à i Canti delle adulatrici Sirene del Vizio: mà sola vna pasta di voce dell'altrui Bontà l'addormenta. Godrà dunque V. S. Ill. i giorni beati, sotto la Protezzione del Marte della Germania: e per indissolubile aderenza del Gran Giove Ispano, e di tutta la Casa d'Austria, Reina, & Imperadrice di due Mondi, come sẽpre sarà. E le propensioni d'vn Semideo sarã-

no

no ogn'ora fauoreuoli al Valore di quel SCIPIONE, che segna la mevoma parte de' suoi Vanti col nome, quando ne supera l'azzioni con l'anima generosa, degna nõ di semplice Caualiere, mà di Principe Grande. Così viene stimata da chi conosce i preggi de' Magnanimi: e dietro il Carro de' Trionfi di V.S.Ill. è strascinata l'Inuidia, e dalle sue Rote si calpesta la Maldicenza. Ciò mi rende ardito d'vmilmente offerire, e consecrare à V.S.Ill. questo picciolo parto del mio debile ingegno, sperando, che l'accoglierà, e gradirà, nõ come degno del suo grã Personaggio, e perspicace intelligenza, mà inuiato della mia Osseruanza indelebile, con cui m'offerisco à V.S.Ill. Ser-

uo

uo perpetuo: la quale scuserà benignamente l'ardire nato in me dall'istessa sua Grandezza, Cortesia, Affabilità, e Magnificenza dimostrata ne' suoi memorabili Festini. Presago, che frà breue auro motiuo di celebrare i fastosi auanzamenti deriuati dalla benignità del Gran Gio: Guglielmo alla Casa protetta dalla sua potētissima mano: sicome n'è degna, & io le desidero cō tutto il Core: perche la sorte medema, non che la Virtù è fauoreuole a' Generosi. Onde alla tromba della Fama s'accoppierà per doppia armonia la Lira d'Apollo per celebrare più degnamente i Vanti di V. S. Ill. e da Cigni di Parnaso sarà il suo fasto portato fino al Cielo: i quali non potranno in ciò altra

Digitized by Google

tramente fauoleggiare per essere le prerogatiue di V. S. Ill. superiori ad ogni lode, e per fine umilissimamente me le inchino. Guardia de Mataloni.

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. e Diuotiss. Seruo
D. Giuseppe Gaetano Saluadori.

Reu.

Digitized by Google

Reu. Canonicus Cimiliarca D. Aloysius Capycius Galeota videat, & inscriptis referat. Hac die 22. Septembris 1691.

Sebastianus Perisius Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Eminentiss. & Reuerendiss. Domine.

OPusculum hoc, quod inscribitur. Poetica Toscana all'Vso, à Doct. Caietano Saluadori accuratè, breuiter, & luculenter conscriptum, iussu Eminentiæ V. percurri; cumque in illo nil Fidei, & probis moribus dissonum repererim prælo mandari dignũ censeo, si Emin. Vestræ videbitur, cuius S. Purpuram humiliter deosculor. Datum Neap. 24. Septembris 1691.

Em. V. Reuerendiss.

Humiliss. & obsequentiss. Seruus.

Aloysius Capycius Galeota Can. Card. & Cimiliarca Metrop. Eccl. Neap. Ord. librorum Censor.

Ec-

Digitized by Google

Eccellentissimo Signore.

Antonio Gramignani Stampatore supplicando espone à V.E. come desidera stampare vn libro intitolato *Poetica all'Vso del Dottor Giuseppe Gaetano Saluadori*, che però supplica V. E. voglia far grazia commetterne la remissione à chi le parerà, acciò possa ottenere il supplicante le solite licenze, e l'aurà à grazia da V.E. vt Deus, &c.

V.I.D. Reu. D. Matthæus Gaudiosus videat, & in scriptis referat.

Carrillus R. Soria R. Gaeta R. Moles R. Miraballus R. Iacca R.

Excellentissime Domine.

VTile Opusculum, cuius inscriptio *Poetica all'Vso*, enucleatè, & eleganter ab V.I.D. Iosepho Gaetano Saluadori elaboratum, de mandato Excell. Vestræ accuratè legi, nec in minimo quidem Regiæ Iurisdictioni aduersatur, quapropter Typis mandari, si E.V. placuerit, sentio. Datum Neap. 25. Octobris 1691.

E. V.

Humillimus, & deuinctiss. Seruus
Abbas Matthæus Gaudiosus
V.I.& S.T.D.& Mag.

Imprimatur verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Soria R. Moles R. Miraballus R. Iacca R.

POE

Digitized by Google

POETICA TOSCANA ALL' VSO

Del Dottor

GIVSEPPE GAETANO SALVADORI.

PARTE PRIMA.

PROEMIO.

Ouendo io ſcriuere dell'Arte Poetica (ò ſcienza, ò facoltà, che ſi ſia, che ciò poco importa) prima d'ogni altra coſa è d'vopo manifeſtare al mondo la mia intenzione, la quale è di giouare vniuerſalmente à tutti i Virtuoſi gioueni, che ſi dilettano, ò di comporre, ò almeno di leggere, ò d'vdire le gentili poeſie. Mentre tanto in Italia, quanto fuori, nõ ſono po-

A chi

Digitized by Google

chi coloro, che col poetare, e viuono, e sono onorati sommamente, componendo Sonetti, Canzoni, Commedie, & altre sorti di poesia Toscana. Onde non sarà inutile questa mia fatica, se io porgo il modo di comporre all'vso moderno, per dar piacere a'Principi, & al Popolo, & in cõseguenza a'Poeti d'essere onorati, ed essaltati. Lasciando da parte quelle osseruazioni de gli antichi, le quali à nulla giouano nel tempo presente. E se molti anno scritto di questa facoltà, come Aristotele, Orazio, Castel Vetro, ed altri infiniti, che sarebbe opera perduta il nomargli, nondimeno si può dire con ogni raggione, che oggi dì nõ abbiamo vna Poetica all'Vso: perche le regole datici da tutti costoro, benche fondate, non seruono all'vso, essendo la Poetica ridotta in istato più sublime. Nè occorre tãto lodare gli antichi, i quali non anno saputo mai quello, che sappiam noi nella vecchiezza de'secoli. Si che gentili Virtuosi aurete da me vna Poetica chiara, e breue, e facile, composta con ogni schiettezza

d'ani-

Digitized by Google

d'animo, non per mostrar l'ingegno con Caratteri Greci, e Latini, e Francesi, e Tedeschi, mà pura Toscana, acciò possiate porvela dauāti a gli occhi, come vno specchio terssissimo di Cristallo, senza cornice, nè fogliami d'oro, ò d'argento, doue scorgerete tutte le regole, che per via spedita, e piana vi condurranno all'acquisto del ben poetare, nō con sofistiche raggioni, e questioni di lana Caprigna (come suol dirsi) mà in atto prattico ben fondate, e nell'osseruanza de'tempi presenti, nè mancherò di darui qualsisia documento necessario in ogni specie di poesia Toscana, e principalmente per musica, la qual materia nō è sin'ora stata toccata da nessuno (per quāto io sappia) e pure oggi si stima, e si vede essere la più importante, e più nobile dell'altre, perche se vn'ingegno desidera auanzarsi, & acquistare la grazia d'vn Principe, più, che vn Sonetto, Canzone, ò poema Eroico, gli presenti vn Drama per musica, ò vna Scelta di Cantate per Camera, che subito sarà ben visto, accolto, e regalato.

Digitized by Google

Essendo vero, che la Musica, e la Poesia sono due sorelle. Onde se la Poesia, quantunque più nobile, non hà fortuna nelle Corti, di che grandemente si lagnaua Torquato Tasso, s'vnisca alla Musica, che tiene l'imperio de'cori, e ritroverà modo di posare il ferraiolo, come sogliono dire i Fiorentini. Ciò dico per raggione, e per esperienza altresì, auendo io trascorso in qualche parte l'Italia. Del resto, se à qualch'vno non gradisce il mio Studio, compatisca, e s'appaghi almeno della buona intenzione di giouare altrui, e doni il libro in preda alle fiamme, e sia questo il suo primo, ed vltimo splendore.

Della Poesia, e donde venga così chiamata. Cap. 1.

LA Poesia viene così detta da vn certo verbo Greco, che significa *FACCIO* in nostra lingua, perche veramẽte il Poeta par che più d'ogni altro Artefice s'adopri nelle sue Compositioni, e faccia da se ogni cosa colle sue fãtastiche, e capriciose inuenzioni,

Digitized by Google

ni, e famosi ornamenti del dire. La Poesia si diffinisce, che sia Arte di comporre Versi. Altri vi vogliono la fauola, mà ciò non è vero. La fauola in Poemi intieri io stimo, che sia necessaria, ma se in vna Canzone, ò Sonetto non vi si framischia fauola alcuna, si potrà egli dire, che nō sia componimento poetico? Io hò fatta questa osseruazione, & alla fine hò determinato, che senza fauola camini benissimo la poesia. Se si dicesse il cōtrario, infinite Canzoni, e Sonetti del Petrarca, del Bembo, del Tasso, e del Marini, e d'altri illustri Poeti non sarebbono poesie, perche in essi nō sarebbe fauola, nè formata da loro, nè delle antiche posteui per entro, come sarebbe in quel Sonetto del Bembo fatto in lode di gran Personaggio Napol.

Ben deuria farui onor d'eterno esempio
Napoli vostra, e in mezzo al suo bel mōte
scolpirui in lieta, e coronata fronte
gir trionfando, e dar'i voti al Tempio.
Poiche l'aucte à glorioso, & empio
stuolo ritolta, e pareggiate l'onte:
or ch'auea più la voglia, e le man prōte
à far d'Italia tutta acerbo scempio

Digitized by Google

Torceſtel voi Signor dal corſo ardito,
e foſſe tal ch'ancora eſſer vorrebbe
à por di quà dell'Alpe noſtra il piede.
L'onda Tirrena del ſuo ſangue crebbe,
e di tronchi reſtò coperto il lito,
e gli augelli ne fer ſecure prede.

In queſto Sonetto non appare alcuna fauola finta dal Bembo, nè manco ſi fà mẽzione delle fauole de gli antichi, non ſi mentoua Gioue, nè Mercurio, nè Ninfe, nè Proteo, nè altra coſa ſimile. Dunque la Poeſia può ſtare ſenza fauola, cioè, che vn cõponimento ſi chiami poeſia, mà ſe vi foſſe alcuno, che sẽza mai inuentare voleſſe eſſere ſtimato per Poeta nel Mondo col ſolo verſeggiare, io ſarei dell'opinione de gli altri di bandirlo da Parnaſo.

Il medemo appare nel Sonetto del Petrarca,

Voi, che aſcoltate in rime ſparſe il ſuono.

Mà non in quell'altro,

La gola, e'l ſonno, e l'otioſe piume.

Poiche iuì ſi fa menzione d'Elicona, e coſi vi ſarebbe vna fauola antica, la quale finge Elicona per iſtanza delle Muſe.

Com-

Digitized by Google

Comporre altro non significa, che porre insieme, ò in voce, ò in iscritto, che si faccia, e colla mente sola altresì.

Et il Verso è certa vnione di parole armoniche ristretta, e determinata di numero, e d'accenti.

Dico di numero, e d'accenti, perche non basta al Verso il numero, e che si pongano insieme; per essempio, cinque, sei, sette, ò vndici sillabe, mà è necessario disporre gli accenti ne'luoghi conueneuoli.

E già che mi sono incontrato à dire del verso, senza il quale non è poesia, nè può essere alcuno Poeta in modo alcuno, benche fosse il primo Filosofo del mondo, ne farò il seguente Capitolo.

Del Verso di quante maniere sia, e di sua qualità. Cap. 2.

CHe cosa sia il Verso già sopra l'hò accennato, & apportato la sua definizione. Resta da esplicare di quante maniere si possa fare, cioè di quante sillabe debbia essere, ed in qual luogo si debbian porre gli accenti, che de gli ac-

Digitized by Google

centi acuti si deue intendere. Et acciò nulla manchi all'intendimento, l'accento acuto è vn suono della voce, che dura più tempo, e però dà forza à quella Vocale, sopra la quale è posto, e così han detto altri, che sia estensione della voce, e così è in effetto, e così dico io. Doue poi non è, nè si conosce detto accento acuto, sempre stà il graue, il quale è di minor suono, e di tempo più breue, come in questa particella *Frágile*, nella prima sillaba stà l'accento acuto, e dà suono maggiore, l'altre sillabe suonano ancora, ma d'accento graue, e però cascano, e si proferiscono, e vanno via subbito.

Ora lasciando da parte molte altre cose, le quali non rileuano tanto, ò quãto, circa il verso, hauẽdo proposto esser breue, dico che il Verso Toscano può essere di due, di tre, di quattro, di cinque, di sei, di sette, d'otto, di noue, di diece, e d'vndici, e dodici sillabe, oltra non si stende, perche trapassate le dodici sillabe, ò non è verso, ò veramente è verso sdrucciolo, perche in sostanza l'accento acuto nõ può trapassare l'vndeci-

decima sillaba, e l'altre sillabe, che poi seguono, sarebbono tutte cadenti in accento graue, e di questa maniera dall' accento acuto ne possono cadere ancor tre delle sillabe, come in quel verso fatto in vn certo mio Prologo burlesco di Carneuale in Firenze, in Casa del Sign. Piero Sanmartini Musico eccellentissimo di Sua Altezza, introdotta la Tagliacantoneria, & il Derisо, dicea la Tagliacantoneria cominciando,

Corri, vola, precipitati,
Derisо in Campo,
Sarai poluere, e cenere al mio lampo.

Doue si scorge in quella parola *Precipitati* sotto vn solo accento essere quattro sillabe, e ben esprime, ed imita, trattandosi di parole in bocca della Tagliacantoneria, e di precipizio. In altra occasione sarebbe cosa durissima, mà non solo quattro, è che ancor cinque sillabe, e forse più potrebbono fare detta caduta, à rigore parlando. Mà lasciando le durezze, e ciò che nõ viene mai in vso moderno, seguo l'incominciato.

Di due sillabe può farsi il verso, è cosa certa, mà se si continua così, ogni

Digitized by Google

quattro versi di questi in sostanza ne fanno vn solo d'otto sillabe, per essempio.

Sempre
Dolce
Sempre
Caro.

E' l'istesso, che scriuerlo così,

Sempre dolce, sempre caro

E questo verso di due sillabe piano hà l'accento acuto nella prima.

Stimo nondimeno, che vi sia qualche differenza poiche in porre le voci di due sillabe distese per versi di due sillabe, non possono racchiudersi le vocali, e così delle voci di tre sillabe, farne due sole sillabe.

Mentre viue amor nel petto
Sempre io penso à sospirare.

Quali due versi non si potrebbono sciogliere in quattro, com'è chiaro.

Si conosce chiaramente, che quando il verso si compone di quattro, ò d'otto sillabe, le voci caminano d'altra maniera, perche vi si pongono voci di tre sillabe.

Resta dunque conchiuso, che vi sia il ver-

Digitized by Google

il verso di due sillabe sole, & anco per causa della rima, che si può porre ne' quattro versi di due sillabe.

Lo confermarò con quest'altra osseruanza, cioè se vn verso di due sillabe fosse solo, e si facesse punto fermo, e poi seguissero altri Versi differẽti, ben si conosce detto verso star da se, ed essere veramente verso, come

Piangi.
Non è'l pianto, che ti fà misera,
Bella Clori, mà sfoga il dolor.

Mà questi versi così differenti non sono troppo conosciuti da rozzi Poeti. Conosconsi da coloro, che han praticato i Teatri, e sono auezzi à comporre drami per musica, e sono musici, perche' simili versi nella musica fan pompa dell'esser loro, e non altroue, sicome diuisero à suo tempo appresso.

L'altro verso è di tre sillabe,

Tiranna
Bellezza
Mi sprezzi
M'affliggi

Questo ha l'accento nella seconda sillaba.

Digitized by Google

Et in sostanza due di questi formano il verso di sei sillabe, vsato ne' componimenti drammatici d'oggi dì, lo sdrucciolo saria di quattro,

Deh renditi,
Risuegliati.

& altri simili, pure coll'accento nella seconda sillaba, perche circa gli accenti, cosi i versi sdruccioli, come i tronchi, ò accorciati, gli prendono da' versi piani, & è regola vniuersale.

Segue l'altro di quattro sillabe, come

Il mio sdegno
Sfida Marte,
Chiama in guerra
Gli Aquiloni.

e simili.

E questo hà l'accento nella terza sillaba.

Il suo sdrucciolo ordinario saria di cinque sillabe, come quei del Caualier Marini nella Sampogna.

Rupi concane,
Solitarie,
Secretarie,
Del mio misero
Infortunio.

L'al-

Digitized by Google

L'altro verso è cinque, per essempio

Non ti vantare
Vana bellezza

E questo hà l'accento nella quarta fillaba, può hauerlo ancora nella seconda, e nella quarta.

Il suo sdrucciolo è di sei,

Se l'onda è instabile,
La Donna è labile.

L'altro è di sei, come,

Se Giove il comanda,
Decreto è del fato.

E questo hà due accenti, cioè nella seconda, e nella quinta fillaba.

E così il suo sdrucciolo è di sette fillabe.

Se il Cielo non piegasi,
In vano, oggi tentasi.

& altri simili.

L'altro verso è di sette, del quale sono pieni i Toscani Volumi de gli uomini erùditi, come nel Petrarca.

Sì mi gouerna il velo.

Bembo. *Mà se pietà ti moue.*
Che parli ò sventurato?

E nel Marini, nella Sampogna.

Nella Città, che cinse

Digitized by Google

Di si mirabil muro
L'ambiziosa erede
Del magnanimo Nino,

Il suo sdrucciolo è di otto sillabe.

Non è si fiero strepito,
Nè la tempesta orribile.

L'altro verso piano è d'otto sillabe,

Doue regna la costanza,
Solo apporta in sen la pace.

E questo hà l'accento nella terza, e nella settima sillaba.

Il suo sdrucciolo è di noue sillabe, per essempio,

Il desir non è volubile
Se raggione il fà contrario

Hà gli accenti come il suo piano.

L'altro verso piano è di noue,

Non è vana quella speranza
Che siappoggia à cor fedele.

Et hà l'accento nella terza, e nella ottaua sillaba.

Può anco questo verso di noue sillabe auer l'accento nella secõda, nella quinta, e nella ottaua, come

Crudele spietata Amarilli

E forse è più vago del primo.

L'altro è di dieci,

Pensi

Digitized by Google

Pensi pure la sorte spietata
Di trafiggere vn'alma innocente.

Et hà l'accẽto nella terza, nella sesta, e nella nona sillaba.

Il suo sdrucciolo sarebbe d'vndici.

E tal duolo, che basta à commouere.

Hà gli accenti come il suo piano.

L'altro d'vndici il più bello, & il più graue di tutti, del quale si scriuono i poemi eroici, e si fanno i Sonetti.

Canto l'armi pietose, e'l Capitano,
Che'l gran Sepolcro liberò di Christo.
Apre l'uomo infelice allor, che nasce
In questa vita di miserie piena.

Le sedi principali de gli accenti di questo verso sono nella quarta, nella sesta, nella ottaua, e nella decima sillaba, come nel Petrarca,

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono.

O d'vn'altro modo, cioè nella terza, nella sesta, e nella decima, come nel Tasso

Canto l'armi pietose, e'l Capitano.

Ed anche in altre sillabe si sogliono porre da Poeti, come si può vedere ne i loro componimenti.

Il suo sdrucciolo è di dodici sillabe,

Dim-

Digitized by Google

Dimmi Caprar nouello, e nõ t'irasceere.

Hà le medeme Sedi del piano d'11.

L'altro verso piano è di dodici sillabe,

Se pensi fellone rapirmi l'onore,
Saetta del Cielo ti rubbi la vita.

L'accento è nella secõda, nella quinta, nella ottaua, e nella vndecima.

Il suo sdrucciolo sarebbe di tredici sillabe, come

Gli allori, le palme son põpe di Cesare

e s'vsano questi due vltimi versi ne'cõponimenti per musica.

Il verso poi trõco, che finisce coll'accento acuto nell'vltima sillaba sarà di due, di tre, di quattro, di cinque, di sei, di sette, d'otto, di noue, di diece, e d'vndici sillabe, più oltra non si stende, per essempio,

di 2. *Nò, nò.*
3. *Non potrò.*
4. *Che la pietà.*
5. *Per mè sol fuggì*
6. *Mi danni crudo Amor.*
7. *Doue regna la beltà.*
8. *Non è giusto, che con furor.*
9. *Io non trouo la pace nel sen.*

10.

Digitized by Google

10. *Mà poiche vn giorno ella ferita fù.*
11. *S e pensi fellone rapirmi l'onor.*

Mà gli Autori Toscani con due maniere sole di versi anno scritto, cioè con quello di sette, e cõ quello d'vndici sillabe, con li quali è tessuto tutto il Canzoniere del Petrarca, e par fatto con raggione, conoscendosi per giudizio dell'orecchie, che questi due sono di suono più posato, e più nobile, e nõ saltellanti, come gli altri quasi tutti. Benche non suonano male quelli, che con tanta varietà hà vsato il Caualier Marini nella Sampogna. Onde appare (per gli essempi addotti, & osseruazioni) il verso essere nõ più, che di tre modi, cioè piano, tronco, e sdrucciolo: e si conosce dall'vltima sillaba, perche se finisce posato, coll'accento nella penultima, il verso è piano: come,

Le Dõne, i Caualier, l'arme, e gli amori.

Se finisce coll'accento, che abbia tre sillabe sotto di se, ò ancor quattro, in qualche strauagãza, il verso è sdrucciolo, Sannazzaro,

Dũque, o miser, perche non rompi, e scapoli.

Se termina nel medemo accento acu-

to,

to, che stà nell'vltima sillaba, il Verso è tronco, ò accorciato.

Alessandro, ch'al Mondo briga diè.

Cõ simil regola giudicheranssi gli altri tutti, ò più lunghi, ò più corti apportati di sopra.

Dobbiamo in quãto al Verso tronco accennare, che detto troncamento si fà di due maniere, vna quando il Verso tronco termina in vna Vocale, che hà l'accento senza seguire altre lettere cõsonanti, ò vocali, & appare nell'allegato verso del Petrarca.

Alessandro, ch'al Mondo briga diè.

L'altra è, quando si troua in quelle voci, che finiscono con lettere liquide, e doppo la vocale coll'accento seguono altre consonanti, in simil guisa nel mio Oratorio della Giuditta,

Si deue fra l'armi
Temere ogni mal.
Non sò che pensarmi
Destino fatal.

Per fine, in quanto al Verso non occorre dire altro, che sia necessario, solamente dirò, che alcuni Versi sono sciolti, & alcuni fanno rima tra loro. E la-

rima

Digitized by Google

rima vna consonanza, ò corrispondenza di sillabe nella fine de Versi Petrarca

Amor, che meco al buon tẽpo ti staui
Fra queste riue à pẽsier nostri amiche
E per saldar le ragion nostre antiche
Meco, e col fiume ragionando andaui

Doue si scorge, che *staui* fa rima con *andaui*, & *amiche* con *antiche*.

Comincia la consonanza della rima dall'vltima lettera vocale della penultima sillaba nel verso piano, e deue auere fino all'vltimo tutte le lettere, che seguono, simili, anco ne' Versi sdrucciolí, doue la rima incomincia dall'vltima vocale dell'antepenultima sillaba. Sannazzaro nell'Arcadia.

Dimmi Caprar nouello, e nõ t'irascere
Chi te la diè si follemente à pascere.

Nel Verso tronco poi, ò accorciato, basta che la consonanza sia nell'vltima lettera vocale, e dopò questa, se altre seguono, ne' troncamenti delle liquide.

Senza rima io non configlio alcun Virtuoso à far Versi, essendo la rima la più bella armonia del Verso Toscano, che per questa causa si rende superiore al Latino già priuo di sì rara dolcezza

Del

Digitized by Google

IL Sonetto è vna compositione poetica di quattordici Versi d'vndici sillabe, cō armonia di rime, diuisa in quaternari, e terzetti. Suole anco farsi il Sonetto con la coda, & allora è più, e vi si framischiano anco i Versi corti: anzi detta coda si può stendere quanto piace al Poeta, e s'vsa ne' componimenti ridicoli, ò burleschi, ò satirici, come in quel Sonetto di Torquato Tasso fatto alle gatte,

Tanto le gatte son moltiplicate,
che à doppio son più, che l'Orse nel Cielo
gatte ci son, ch'an tutto bianco il pelo,
gatte nere ci son, gatte pezzate.
Gatte con coda, gatte discodate.
vna gatta con gobba di Camelo
vorrei vedere, e vestita di velo,
come Bertuccia, or che non la trouate?
Guardinsi i Monti pur di partorire,
che se vn Topo nascesse il poverello
da tante gatte non potria fuggire.
Massara io t'ammonisco, abbi il cervello,
e l'occhio al lavezzuol, che su'l bollire,
corri, vè, ch'vna sen porta il Vitello.

Vò

Digitized by Google

Vò farui il ritornello,
perche il Sonetto à pieno non si loda,
se non somiglia i gatti dalla coda.

Segue vn'altro del medemo Autore sopra la barba di Giacomo Paesano da Modena, che comincia,

Sembro al vestire vn Cittadin da boschi.

che nel fine hà due code attaccate,

ch'anno le lingue curiose, e gli occhi
E si come i ranocchi
tengono fuor de'lor fossati il muso,
pur son della mia barba, & io la scuso.
Cantando or suso, or giuso,
l'intreccio, acciò, che'l vẽto nõ la sparga
e l'hò ristretta, ma la strada è larga.

In simil guisa possono dilungarsi le code quanto piace al Poeta, si guardi il giudizioso d'attaccarle à Sonetti, che nõ sieno ridicoli, ò satirici, secondo hò diuisato. Lo stesso mi viene in taglio d'auuertire qui delle rime, che nõ si pongono mai tre rime insieme, se non con molta auuedutezza, e di rado, non come fanno oggi i Lombardi, che marciano con queste tre rime vnite, quasi fossero le tre Grazie della Poesia, e pure è cosa goffa, e di fastidio. Il Petrarca l'vsò in

vna

Digitized by Google

vna sola Canzone,
S'il dissi mai.
da lui impari ciascuno.

Il Sonetto è vna delle più belle, e più graui, e più frequentate compositioni della lingua Toscana, e però si vede, che oggidì il Sonetto è quello, che fà essere stimati gli Scrittori, & è componimento capace di qual si sia materia, & ornamento poetico. Non è bisogno apportarne essempi, perche si trouano appresso tutti gli eccellenti Autori in tanta copia, che nulla più.

Il Sonetto si deue tessere con tal giudizio, che si sappia spiegare l'intentione dell'Autore, e il concetto sia ben portato, e principalmente se oggi non hà vna bella chiusura, & ammirabile, è impossibile, che possa piacere, e così cõsiglio ciascuno à farlo, e pãrticolarmente, quando ciascun Sonetto hà materia diuersa, nè con esso si corre per vna via sola, come hà fatto nel suo Canzoniere il Petrarca, doue saria vanità, se altri vi desideraße in tutti i Sonetti sempre vna chiusa capriccioßa.

In Sonetti da recitarsi in publica Accade-

cademia, altro non mi pare più à proposito, purche sia continuato lo stile, e nõ si mostri acciauattare ogni cosa per amore della medema : Et in che modo si possa fare detta chiusura, non si può determinare così facilmente, perche il Poeta col suo ingegno la dee trouare, ora con vn contraposto, ora con vn paralello, ora con vna sentenza, e con altri modi. Il Paralello si scorge nel Sonetto dell'Achillini.

Sudate ò fuochi à preparar metalli.

Che poi conchiude

Ceda le palme pur Roma à Parigi,
Che se Cesare venne e vidde, e vinse,
Venne, vinse, e non vidde il grã Luigi

Con vna sentẽza finisce il Sonetto del Petrarca.

Voi ch'ascoltate in rime sparse al suono.

Doue l'vltimo verso è,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Et in quell'altro,

Amor che meco al buon tempo ti staui.

Quale termina,

Sua ventura hà ciascun dal dì, che nasce.

Il contraposto, e sentenza ancora, è in quel Sonetto di Gio: Battista Marini,

Apre

Digitized by Google

Apre l'uomo infelice allor che nasce.

Che termina in sentenza morale,

Dalla culla alla tomba è vn breue passo.

Et in quello del medemo Autore,

Mentre sù l'aspro legno il sommo Amante.

Che conchiude,

Quãd'ecco esãgue il volto, oscuro il ciglio,
Cade à piè della Croce, e in sù la Croce,
Tramortita la madre, e morto il figlio.

Circa il corso del Sonetto può caminare ad arbitrio del Poeta, cioè nel terminare delli periodi, ò delle posature. Solo auuertisco, che sicome il Sonetto in quattro parti è diuiso, così abbia quattro pause, ò sieno punti fermi, ed in questa maniera è il più perfetto. Può il Sonetto essere in corso, e terminare nel secondo Quaternario, ò nel fine del primo Terzetto, ò portare la chiusura fino all'vltimo verso del Sonetto.

Corre fino al secondo Quaternario il Sonetto del Petrarca sopra allegato.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri, ond'io nudriua il core,
in sù'l mio primo giouenil errore,
quand'era in parte altr'vom da quel ch'
io sono,

Del

Digitized by Google

Del vario ſtile in ch'io piango, e ragiono,
Fra le vane ſperanze, e'l van dolore,
Oue ſia chi per proua intende amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.

Doue ſi ſcorge, che il verbo principale di quel ſonetto è *Spero*, e così termina il periodo nell'vltimo verſo del ſecondo quaternario.

Poi ſeguita.

Mà ben vegg'or, ſicome al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde ſouente
Di me medeſmo meco mi vergogno.
E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto,
E'l pentirſi, e'l conoſcer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue ſogno

Nè quali Terzetti ſi ſcorgono trè altri periodi, ò due che ſi vogliano, e finiſce con belliſſima ſentenza morale degna di sì gran'vomo, di sì celebre Canzoniere, e di sì famoſo Sonetto.

Nel primo quaternario fa punto il Caualier Marini nell'apportato Sonetto,

Apre l'vomo infelice allor, che naſce
In queſta vita di miſerie piena,
Pria ch'al Sol, gl'occhi al pianto, e
nato appena

Digitized by Google

Và priggionier nelle tenaci fasce.

Son quattro pause nel mio sonetto fatto al Conte Starembergo in risposta al Turco,

Barbaro à che mi tenti? ò forse ancora
Il mio valor, lo spirto mio non sai?
Vanne infedel, che di tua Luna i rai
Oscurar del mio sol saprà l'aurora.
Quando morto io sarò, pensa, ch'allora
Ad esser vinto, à cedere imparai,
Ad esser vinto? che? stolto! vedrai
Qual trionfo immortal mia morte onora.
Dentro concauo bronzo io posto in loco
Sarò di palla, e fischierò volante,
Fatto d'oro di fè, ferro di foco.
Arderò, sbranerò tutto il Leuante, (co,
Prendēdo armi, ed armate insieme à gio-
Fulminato per Christo, e fulminante.

Sino all'vltimo verso del sonetto porta il Bembo la chiusura,

Molza, che fà la Donna tua, che tanto
Ti piacque oltra misura, e fù ben degno,
Poiche sì chiaro, e sì felice ingegno
Vestì di sì leggiadro, e si bel manto?
Tienti ella per costume indoglie, e pianto
Mai sempre, onde ti sia la vita à sdegno?
O pur talor ti mostra vn picciol segno

Che

Digitized by Google

Che l'increſca del tuo languir cotanto?
Che detta il mio Collega, il qual n'à moſtro
Col ſuo dir graue, e pien d'antica vſanza
Sicome à quel d'Arpin ſi può gir preſſo?
Che ſcriui tu, del cui purgato inchioſtro
Già l'vno, e l'altro ſtil molto s'auanza?
Star neghittoſo à te non è conceſſo.

ora ciaſcuno ſi regoli col ſuo giudizio, & impari dalla lettura de'buoni autori à far ſonetti buoni, ſecondo la materia, dando ad eſſi la forma.

Mà circa la materia ſi porge queſt' auuertimento, che ſia nobile, e non plebea, perche ſe la materia ſarà nobile, accoppiādoſi poi con la forma ancor nobile, ſarà la ſua vera perfettione, che in ſoſtanza alcuni componimenti ridicoli, ò vani, come ſopra vna moſca, in lode d'vna formica, in lode della peſte, & altri, poco, ò nulla poſſono aggradirſi, poiche ſu'l bel principio ſi dimoſtrano per quel che ſono. Ben'è vero, che applicandoſi al morale pon giouare, e dilettare inſieme, materia ſublime ſarebbe, Curzio, che ſi precipita nella Voragine. Catone Vticēſe in atto d'vccidersi, & altri ſimili, che imitano le azzio-

Digitized by Google

ni famose di persone illustri, & Eroiche. Non lascio nō dimeno di dire, che qualsiuoglia soggetto ben vestito apporti laude, e gloria al Poeta, come già l'hà apportato à tanti famosi Scrittori di materie vmili, e basse, potendo in esse altresì mostrarsi l'ingegno.

Resta similmente à dire della corrispondenza de' versi del sonetto, la quale si considera ne' quaternarni, e ne' terzetti. Nelli quaternari di due maniere le rime si corrispondono.

La prima è, che il primo verso del primo quaternario corrispōda al quarto del medemo quaternario, & il secōdo verso corrisponda, e faccia rima col terzo, e nel secondo quaternario si serbi la medesima legge del primo, come nel sonetto sopra allegato del Petrarca.

Voi, che ascoltate in rime sparse il suono

e questa forma alcuni la stimano la più bella.

La seconda maniera comanda, che alternatiuamente l'vno verso corrispōda all'altro, cioè il primo al terzo, il secondo al quarto, il terzo al quinto, il quarto al sesto, il quinto al settimo, il

sesto

Digitized by Google

sesto all'ottauo, e così è tessuto il sonetto del Caualier Marini nella Galleria.

La gran Città, che dal figliuol di Marte.

Euui vn'altra forma simile, se non quanto l'vltimo verso del primo quaternario fà rima col primo verso del secondo, e poi segue alternatiuamente, come l'apportato sonetto del Marini,

Mentre sù l'aspro legno il sommo amante
Fra le paterne man lo spirto spira,
Non di lui men trafitta, e men spirante,
La genitrice sua mirata il mira.
L'vn da gli occhi, che dolci ella gli gira,
Più che da duri chiodi, e palme, e piante
Langue piagato il cor, l'altra sospira,
Quanto egli sangue lagrime stillante.

I terzetti poi han questa legge, che anco alternatiuamẽte si corrispondano, con rime non dimeno differẽti da quelli de'quaternari, le quali non deono più porsi, e questa è la sua vera maniera: nè oggi pare che si stimi altra, benche gli antichi volentieri seguissero la corrispondenza, ò replica di versi del primo terzetto al secondo, come si vede nel sonetto del Petrarca apportato dianzi.

Digitized by Google

Voi, che ascoltate in rime sparse il suono

La qual maniera non è se non lodeuole, e graue, mà, come hò detto, il secolo più non la comporta, ò di rado, onde s'abbracci l'vso, el gusto delle genti, che desidera più la prima: euui anco buona raggione, essendo tal maniera più armoniosa per caggione delle rime alternanti, e più vicine. Vi sono poi alcune altre corrispondenze de' terzetti nel Petrarca diuerse: ma si conosce che per variare sono state mal gradite, si possono vedere nel suo Canzoniere. Si può similmente con li sonetti scriuere continuatamente vna fauola intiera, ò altro soggetto, attaccando l'vno con l'altro, non solo con la corrispondenza delle rime dell'vno all'altro, ma senza altresì: non pare, che oggi s'vsi. Dunque si conchiuda, che il sonetto come picciolo poemetto si restringa in se solo, e non si leghi con altri, per esprimere vn solo soggetto, che sarà la più nobile compositione, che mai potrà farsi.

Della

Digitized by Google

Della Canzone. Cap.4.

CAnzone dal cãtare prende l'etimologia, e canzone si chiama anco il sonetto, come apporta il Cardinal Bembo. E quantunque Girolamo Ruscelli voglia, che il sonetto non debbia chiamarsi Canzone, nondimeno di questo sollennissimo chiacchierone non dee farsi conto alcuno, dicendo che nel Bembo sia error di stampa, ò che quel nome di Canzone gli venisse confuso nel corso del raggionare. Belle raggioni in vero degne d'vn suo pari. Non è dũque error di stampa, perche non consisterebbe l'errore in vna lettera, mà in molte voci, ch'esprimono la sentenza. Non è corso del ragionare, perche parla il Bembo padre delle lettere Toscane poco auuezzo à simili trascorsi. Mà lasciamo ormai queste ciancie, che io hò promesso, e giurato la breuità, e non troppo inuilupparmi con gli Autori.

E per venire à capo. La Canzone, che oggi propriamente si chiama Canzone con suo particolar nome, altro nõ è, che

Digitized by Google

vn cumulo di più ſtanze, & ogni ſtanza contiene più verſi, in quella maniera, che piace al Compoſitore, cioè tanto circa il numero de' Verſi, quanto circa la corriſpondenza delle rime, e ſecondo è il ſoggetto, graue, ò piaceuole, così ſappia l'autore prender le miſure giuſte, adoprando i verſi intieri d'vndici ſillabe nelle graui, con pochi verſi di ſette ſillabe ſpezzati, e con rime più lõtane, e nelle amoroſe, ò veramente vmili, adopri le rime più vicine, e ſi ſerua di verſi corti più volentieri, ſecondo l'inſegnamento di Pietro Bembo, perche porgono più dolcezza, e ſi laſcia al giudizio d'vn'orecchio purgato.

Chi deſidera gli eſſempi d'ogni maniera di Canzone, può vederle nel Canzoniere di Franceſco Petrarca, ſenza che io le traſcriua. Grauiſſima Canzone è quella, che incomincia

Nel dolce tempo della prima etade.

che quantunque ſia amoroſa, è ripiena non dimeno di moralità. E perciò ſolo vn verſo hà ſpezzato, gli altri ſono tutti intieri.

Mà piaceuoliſſima è la Canzone, che comincia. *Chia-*

Digitized by Google

Chiare freſche, e dolci acque.

Onde ſi vede teſſuta con molti verſi corti, e con rime aſſai vicine, acciò ſi conſeguiſca detta piaceuolezza. E così anno oſſeruati tutti i buoni Scrittori chi più, e chi meno. Mà il Petrarca è ſtato, e ſarà Maeſtro di tutti, onde conſiglio ciaſcuno ad imitarlo, e ſenza ch'io lo conſigli, ſtimo, che i chiari ingegni lo faràno da ſe ſteſſi, cioè con diſinuoltura, e non con quella imitazione, ch'eſſendo ſorella carnale della pedanteria, rende ridicoli i componimenti.

Si leggono Canzoni famoſiſſime di Torquato Taſſo, altresì e di Gio: Battiſta Marini.

Si ſogliono nelle Canzoni tramiſchiare le rime per entro i verſi, come fece il Petrarca nella Canzone.

Verdi panni ſanguigni oſcuri, ò perſi

Et anco in quell'altra

Mai non vò più cantar com'io ſoleua

Mà in queſt'vltima ſi framiſchia la rima ſempre

Mai non vò più cantar com'io ſoleua
Ch'altri non m'intendeua, ond'ebbi ſcorno
E puoſſi in bel ſoggiorno

Digitized by Google

Ed altro, che segue.

E non importa, che la rima si collida per raggion delle sillabe del verso, perche si conosce chiaramente, che detta collisione, ò vogliamo dire abbracciamento di lettere vocali, non fà il verso più lungo, nè guasta la rima per entro il verso.

Doppo le stanze della Canzone suole farsi il commiato, cioè la licenza, e si prendono tanti versi vltimi da vna delle stanze, quanti piacciono al Poeta, e suole parlarsi alla Canzone, nella qual cosa imitando gli antichi, nō si può errare: mà in sostanza nō è cosa, che importi, & il Petrarca stesso nella sua accennata Canzone

Mai non vò più cantar, com'io soleua

Non fece commiato, come si può vedere.

Della Canzonetta. Cap. 5.

LA Canzonetta per sbrigarmi è vna picciola Canzone. Si compone di stanze quanto si vuole, i versi sono per lo più corti, e con rime vicine, e facili, per-

Digitized by Google

perche simili compositioni non seruono per soggetto graue. Sogliono farsi da' Moderni in materia Sagra per cantarsi dalle lingue diuote de' Christiani.

Cãzonette si pon dire quelle del Marini fatte alla Fede, alla Speranza, alla Carità: mi rimembra in Angelo Grilli auerne letto alcune altre, e nel Bembo Canzonetta è quella, che comincia

O Rossignuol, che in queste verdi fronde

Del Madrigale. Cap. 6.

IL Madrigale è vna poesia breue, che si contiene in vna stanza sola di sei, otto, e dieci versi, ò più si come piace all'Autore, e con quelle corrispondenze di rime, che similmente à lui aggradiscono.

Del Marini. A Cantatrice crudele.

O tronchi innamorati,
o sassi, che seguite,
questa fera canora,
ch'agguaglia i Cigni, e gl'angeli innamora,
ah fuggite, fuggite,
voi prendete da lei sensi animati,

Digitized by Google

ella in se stessa poi
prende la qualità, che toglie à Voi:
e sorda, e dura, ahi lasso!
diuiene a' preghi vn tronco, a i pianti vn
sasso.

E così ne trouarete infiniti negli Autori senza bisogno d'altro. Mà non lasciate alcun verso senza rima, che quãtunque possa farsi, è nondimeno mal fatto, e dimostra pouertà di vena. In quanto al soggetto è capace il Madrigale d'ogni materia tanto graue, quanto piaceuole, benche gli antichi non l'adopraffero, se non in cose vmili, e pastorali, come si vede nel Petrarca. Onde vogliono alcuni, che il Madrigale abbia la sua etimologia dalla mandra, e perciò si chiami anco-mandriale. Per me lo chiamino anco dalle stalle de Buoi, che non importa niente. Da moderni è stato sollenato à materie graui, e però l'uso permette di compor Madrigali in qual siuoglia soggetto.

Del-

Digitized by Google

LA Ballata è vna certa poesia simile al Madrigale, perche non hà, che pochi versi, e con alcune posature, e corrispondenze di rime, che poi si replicano. L'essempio è nel Petrarca in quella, che incomincia,

Lasciare il velo ò per Sole, ò per ombra

Et in quella del Bembo

Se non fosse il pensier, ch'alla mia Dõna

Leggetene vna mia

Vicino all'acque, ou'il mio foco alberga,
scerse le luci sante
di chi mi pone in lagrime cotante.
Poi dolce in atto, in viso, & in parole,
cercò i fior, l'erbe, e l'onde,
e l'ombre fresche ou'è più caldo il Sole,
le sue dorate, e bionde
treccie sciogliendo trà le verdi fronde
delle soaui piante,
e ne fè ricchi doni all'aura errante.
Si mi ferì la dolce vista, e poi
qualor'io più credea
godere il lume de begl'occhi suoi,
mi fù crudele, e rea
la voglia inferma dall'istabil Dea.

nè

nè mi trouai dauante,
che me stesso conuerso in vn diamante.

La quale in effetto sarebbe secondo alcuni ballata vestita. Ora io vi parlo chiaramente, che simili poesie più non s'vsano, nè sono stimate, se non da pochi dotti, i quali s'appagano d'ogni sorte di componimenti degli antichi, perche ne coltiuano la memoria, si che non sia alcuno, che facci più ballate nè vestite, nè ignude, che resterà ignudo di fortuna, e di fama.

Deuo nondimeno auuertire, che in occasione di ballo si potrian fare le Ballate, e far replicare dal Coro l'ultima rima di ciascuna stanza, come in quella del Boccaccio.

Deh lassa la mia vita.

Che veramente si può chiamar ballata, essendo già Canzone fatta per cantare nel ballo. Mà io per quanto posso ricordarmi, nè in Firenze, doue si fanno le Veglie, nè in altra Città d'Italia, hò visto vsarti simili ballate. Chi le vuole vsare l'vsi, mà in occasione di ballo, non per dare à leggere, e questa è la mia opinione.

Della

LA Sestina è vna composizione di sei stanze, & ogni stanza contiene sei versi intieri d'vndici sillabe, finisce con tre versi soli. Si replicano sempre per Rima le medesime voci, che si son prese nella prima stanza in fin de' Versi, le quali voci debbono essere di due sillabe, e sostantiue, e gl'vltimi tre versi di detta Sestina debbiano abbracciare tutte queste sei voci. Ha questa Sestina vn'altra legge, che finita la prima stanza con le dette sei voci, la seconda stanza le và ripigliando, cioè vna di sotto, & vna di sopra, e così si osserua fino al fine leggi questa del Bembo.

Or, che non s'odon per le fronde i venti

L'vso più non l'ammette, nè la gradisce il Mondo.

Sestina dunque oggi diremo, ò Sesta rima, quelli sei versi, che vanno come l'ottaua rima, la quale camina cõ quattro versi lunghi alternati di rime, e i due vltimi fanno rima trà loro, con la quale si pon fabricare poemi intieri d'ogni materia, e riesce di molta grazia,

come

Digitized by Google

come si vede vsata dal Marini assai felicemente nel Tempio, e nel Ritratto: ne apporterò due sole stãze per essempio.

Questi quasi Leon, ch'ardito, e fiero,
se ben dorme talora occhio non serra,
posa si, non assonna, e con pensiero
sol di pace amator, vigila in guerra,
per ministri guerreggia, e mentre siede,
nulla oblia, molto cura, e tutto vede.
Quinci spiegando il gonfalon vermiglio,
cõtra il Barbaro Cansue squadre aduna,
e spera, rotto il suo rapace artiglio,
far doue sorge il Sol cader la Luna,
e'l Corno, che per lui spuntato langue,
notar di luce, e riempir di sangue.

Delle Terze rime, ò Catena. Cap. 9.

LE terze rime sono ancor versi d'vndici sillabe, che si corrispondono con tre rime, & incatenandosi fra essi, chiamansi Catena, solo nel principio il primo verso fà rima col terzo solo, e non con altri, e nel fine similmente si scorgono due rime, perche l'antepenultimo verso si lega coll'vltimo, e finisce

sce in quattro versi ogni capitolo (che così è piacciuto a gli Autori). Capitoli dunque si chiamano le diuisioni, ò posature di queste terze rime, come si scorge ne Trionfi del Petrarca, e con dette terze rime si può informare qual si sia Soggetto tanto eroico (contra l'opinione vana del Ruscelli) quanto piaceuole, ò faceto. E se i Trionfi del Petrarca non sono Poema eroico, che pur lo sono, come si dirà, egli non può negarsi, che non sia materia sublime, e lo stesso diremo della Cõmedia del Dãte. Cesare Caporale scrisse con queste terze rime materia da burla con molta sua lode. Onde fù chiamato da Gio: Battista Marini.

Gran Caporal della squadra burlesca.

Vi scrisse anco il Mauro, & altri. Si vede perciò chiaramente, che queste terze rime sono state assai stimate da buoni Autori. Con esse l'Ariosto scrisse le Satire: & il virtuosissimo Sãnazzaro, tessendole cõ bella inuenzione di versi Sdruccioli, e per non generar fastidio mischiandoli alcuna volta con li piani, ne compose l'Arcadia cotanto appreg-

Digitized by Google

preggiata dal Mondo.

Antonio Bruno con le terze rime ſcriſſe l'Epiſtole, e dal ſecolo ſono ſtate ſtimate aſſai.

Dell'Ottaua Rima. Cap. 10.

OGn'vno sà, che l'ottaua rima è cõpoſta d'otto verſi, de' quali i primi ſei fanno rima alternatiuamente, cioè il primo col terzo, il ſecondo col quarto, il terzo col quinto, il quarto col ſeſto, e gli altri due vltimi fanno rima trà loro nella chiuſura.

Con queſta ottaua rima ſi può comporre ogni ſpecie di poeſia: mà ſi vede in effetto, ch'è propria de' Poemi eroici, e in queſti l'anno vſata i famoſi Scrittori, come l'Arioſto nell'Orlando furioſo, e'l Taſſo nella Geruſalemme liberata, e perche è coſa raggioneuole per la grauità, che ſeco porta detta Ottaua rima, e perche dall'vſo è così riceuuto ſi dee conchiudere, che ſi debbia vſare ne' poemi graui, ſenza eſcluderſi nõdimeno da gli altri poemi. Anzi d'vna materia ſi può ſcriuere vn'ot-

taua

caua sola, ò due, ò tre, e più, e meno à piacere del Poeta. Si legge vn'Ottaua del Bembo allo Strozzi, doue esprime il suo concetto senza più.

Qual marauiglia se repente forse
del Vulgar nostro in te si chiaro fonte,
Strozza mio caro: à cui nel Latin forse
vena par non bagnaua il sacro monte?
Si rara Donna in vita al cor ti corse
per trarne fuor rime leggiadre, e pronte,
che porta delle neui accender foco,
e di Stige versar diletto, e gioco.

L'ottaua regolarmente si fá di versi piani, mà può comporsi ancora di versi sdruccioli, ò tronchi, ò in tutto, ò in parte, per variare in quella guisa, che si vede osseruato nell'Ariosto, mà nella Gierusalemme del Tasso non mi ricordo auer letto simile varietà, perche egli si è contentato del verso piano.

De' Quaternari. Cap. II.

I Quaternari sono simili alle terze rime, ò catene dette di sopra, in quãto che con essi può seruirsi vna materia continuata, e tirarsi in lungo, ò anco

Digitized by Google

co poema intiero. Il Quaternario non è più che quattro versi intieri, de'quali il primo fà rima cõ il quarto, & il secondo col terzo, come dal Testi.

Già nõ pensar (e dal mio essempio impara)
di cumular tesori à suon di cetra:
trarran forse i tuoi carmi ò pianta, è pieoro nõ già, troppo è l'etate auara. (tra,

Sono differenti i Quaternari da'Terzetti in questo, che i terzetti si legano insieme con le rime, mà non già i quaternari, de'quali ciascuno hà rime affatto diuerse dalle rime dell'altro: onde è vna maniera di poesia bella, e facile assai per la sua libertà, e non dee dispiacere à bell'ingegni. Si conosce vsata dal Testi sopra mentouato, e da altri Poeti moderni. Sarebbe ottima l'osseruanza di non replicare mai alcuna rima in simili Quaternari, mà quando son lontani nõ è cosa tanto disdicevole, come può farsi nelle ottaue, e nelle seste rime ancora, benche nelle ottaue, e nelle sestine pare, che vi sia più libertà in questo, cioè in replicare le rime. Si potrebbono de'quaternari à somiglianza de terzetti farne i Capitoli, e com-

Digitized by Google

componerſene vn Soggetto continuato. Si che ſe il Petrarca aueſſe voluto ſcriuere i ſuoi Trionfi con li quaternari non ſariano meno famoſi, e con queſti il Dante potea ſcriuere ſimilmente la ſua Commedia.

De' Verſi ſciolti. Cap. 12.

I Verſi ſciolti ſono quelli che tra loro non fanno rima in modo alcuno, ò ſieno d'vndici, ò di minor numero di ſillabe, ò framiſchiati, ſono ſtati in vſo appreſſo molti uomini eruditi, tanto antichi, quãto moderni, & anno compoſto con queſti verſi ſciolti poemi intieri: ma in effetto ſi vede (come hò ſopra accẽnato) che ſimili verſi ſono poco da eſſere ſtimati, e meno imitati, maeãdoui la rima neceſſariſſima ad ogni maniera di poeſia, la quale è ſtata inuentata per dilettare, e non per fare il Catone.

E per queſta caggione il Caualier Marini trouò il modo d'addolcirli con ſeruirſi delle rime, quando à lui veniuano in taglio, con tutto ciò ſciolti ancora

Digitized by Google

cora rimangono, nõ perche sieno sciolti affatto dalla legge delle rime, mà perche vi si pongono ad arbitrio del poeta, e molti versi restano senza rime altresì, purche si segua fino all'vltimo dell'opera a porle vicendeuolmente.

Dunque si scriua in versi sciolti con le rime à libertà giudiziosa dello Scrittore, e non altramente, imitando il Marini, & altri moderni, che colle rime riescono assai leggiadri per comporre Idilij, Epitalami, & altri poemetti.

E questo parmi à bastãza per lo verseggiare, ch'è, secondo Aristotele, costitutiuo essenziale della Poesia. Altre maniere di versi, e di rime, cioè nell'vnione, ò concerto frà loro possono ritrouarsi senza fine, poiche il Poeta non istà soggetto ad alcuno. Onde nè io, nè altri potendo prescriuer leggi, mi contento di por fine alla prima parte della mia Poetica.

Fine della Prima Parte.

Digitized by Google

POETICA TOSCANA ALL' VSO

Del Dottor

GIVSEPPE GAETANO SALVADORI.

PARTE SECONDA.

Del Poema Eroico. Cap. I.

SIn'ora si è trattato del Corpō della Poesia, resta, che si discorra dell'anima di essa, cioè de'Poemi Eroici, Tragedie, e Commedie, ne'quali Componimenti principalmente la fauola tiene l'impero. Anno scritto di simil materia infiniti valenti Vomini, commentando Aristotele, Io ne raccoglierò il midollo, e vi aggiungerò del mio ciò che possa venire in vso.

In

In quanto al nome il Poema Eroico è il medemo con l'Epico, e col Romanzo, & altro nõ è, che vna Compoſizione di verſi graui imitatrici dell'azzioni de gli Eroi, ſono gli Vomini Illuſtri per virtù propria particolarmente di fortezza, la qual ſi dimoſtra nelle coſe terribili. Onde la maggior parte de' poemi eroici celebra i famoſi Guerrieri. Si vede in Virgilio, nell'Arioſto, e nel Taſſo. Eroico ſimilmente ſi chiama ogni poema, doue, nõ Vomini Illuſtri, ma Iddio ſi celebra, com'è il Parto della Vergine del Sannazzaro, & altri ſimili. Anco io ſtimo poemi eroici, done in aſtratto s'introduce il trionfo di qualche Virtù. Siche ſono in queſto genere i Trionfi moraliſſimi del Petrarca, e poco m'importa, che Girolamo Ruſcelli ſi peli la barba. Sono le parti di detto poema ſei, fauola, coſtume, ſentenza, locuzione, viluppo, e ſcioglimento. La fauola è tutto ciò, che finge il Poeta, la quale deue eſſer grande, cõpiuta, marauigliosa, credibile, epiſodiata, ſemplice, e rauuiluppata, allegra, ò compaſſioneuole, varia. Che debbia

Digitized by Google

bia ancora esser vna, lo dice Aristotele, cioè che imiti vna sola azzione principale d'vn solo Eroe, come si vede nel Tasso.

Doue vna è l'azzione, cioè la liberazione di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro, vno l'Eroe, cioè Goffredo. Nell'Orlãdo furioso dell'Ariosto sono più gli Eroi, l'azzione è doppia, leggalo chi vuole; simil poema di doppia azzione si chiama Romãzo. Io stimo, che ò sia vna l'azzione, ò più, vno, ò più gli Eroi, sempre il poema si chiami Eroico, e così piace all'vso. Oltr'à ciò la fauola deue essere compiuta, con auere principio, mezzo, e fine, qual principio vuol'esser chiaro, e noto à bastanza da se stesso, e non dependente da altro. Nel mezzo si ricerca l'ordine di tutte quelle cose, che sono disposte tra il principio, e'l fine, ma il fine non può riceuere cosa alcuna doppo di se. Onde al Goffredo del Tasso già finito, e perfetto, cõ poca auuedutezza Camillo Camilli prese ardire di far la giunta, oltre la sua natural debolezza nel poetare. Alcuni vogliono la fauola intiera cõ l'or-

Digitized by Google

dine disordinato per darle grandezza maggiore, e così il mezzo diuẽga principio, e'l principio si porti nel mezzo, e si faccia dire da qualche persona à bello studio, con vna capricciosa destrezza. Chi lo vuol fare lo sappia fare. Di più la fauola dee auer giusta grandezza, perche troppo grande genera fastidio, e non si può comprendere, e troppo picciola non dona vn compiuto diletto. Nondimeno sempre la breuità è più lodeuole. Si accommodi alla materia, che si tratta. Il tempo dell'azzioni dell'Epopea egli non è determinato, e può cõprendere azzioni di molti anni, come si vede nell'Odissea d'Omero, e nell'Eneide di Virgilio. Basti al poeta per piacere al popolo, che mentre egli canta l'azzioni di molti anni, consumi nel cantare poche ore. Onde il suo poema diuiso in più Libri, ò Canti, si possa vdire partitamente nello spazio di due giorni in circa. L'altra condizione della fauola è nella marauiglia, che nasce dalla nouità de gli accidenti, e che vẽgono all'improuiso, nè sono da noi pẽsati. Si escludono dunque gli accidenti ordi-

Digitized by Google

ordinari, ò doue s'introduce qualche Deità ad assistere alle azzioni, ò per via di macchina, ò di propria persona. Non è però questa conclusione senza difficoltà, se veggiamo in tutti quasi i poemi introdotti questi aiuti sourannaturali. E certamente è marauigliosa la maestà di simili personaggi. Onde ad arbitrio del poeta si lascia, quando pare, che possano introdursi. Anco ne gli accidenti Volgari si fà questa osseruazione, che benche non sieno marauigliosi, non si bandiscono affatto, non essẽdo possibile tessere vn'Epopea tutta piena di marauiglie, anzi le cose ordinarie fãno maggiormente risplendere le marauigliose.

L'altra cõdizione della fauola è, che sia credibile, la quale credenza nasce in noi dal poter, essere ò da vna certa opinione d'essere, ò di poterlo, in quella guisa, che auuiene in tante bugie de' falsi Dei della cieca Gentilità, e di tante Cianfrogne, che ci anno dato à leggere i Poeti, ò ancor Filosofi, ed Oratori, & Istoriografi antichi, le di cui tiancie essendo ormai inuecchiate nel

Digitized by Google

Mondo, il Volgo le crede volentieri, e dicedosi il contrario no'l crederebbe. Siasi come si voglia, l'vso cõporta, che al poeta si conceda fingere l'incredibile, purche lo porti bene, perche il popolo s'appaga della imitazione, e non pensa più auanti, mà se'l pensasse? nessuno crede à poeti, sapendosi bene da ciascuno, che fingono sempre, cioè dicono bugie senza fine, e questa è l'Arte loro. Non è dunque vanità, che i poeti pongano studio nel verisimile, quando in bocca loro il vero stesso diuenta bugia? Io dunque darò loro licenza non solo che facciano trasformare le Naui in Ninfe, come fece Virgilio, mà che vna formica sconuolga il Mondo, e le Stelle trasformandosi in Buoi, scendano in terra ad arare.

Le Iperboli, i trasportamẽti di tempo sieno cose ordinarie à suoi capricci. Se forma il poeta la fauola sù qualche istoria, cioè pigliando assolutamente l'istoria sola, ò pure parte dell'istoria, e parte n'aggiunga di suo capriccio, può farlo, che l'vsanza il comporta, se poi desidera inuentare ogni cosa di te-

sta

Digitized by Google

ſta propria, cioè la fauola intiera con li nomi de' perſonaggi, e l'azzioni principali, e gli Epiſodi, eſſo è il padrone. Se piace hà conſeguito il ſuo fine.

Vengono per ornamento alla fauola gli Epiſodi. E l'Epiſodio vn'azzione meno principale, che in qualche maniera s'attacca alla principale per dilettare con la varietà gli animi vmani. Veramente l'Epiſodio non ha che fare con eſſa azzione principale, ſe non in quanto dee auerui qualche corriſpondenza, come il foraſtiere col cittadino.

O dunque ſieno gli Epiſodi compiuti, come di Sofronia, e d'Olindo nella Geruſalemme, i quali ſono liberati dalla morte, e ſi ſpoſano, nè più di loro ſi parla in quell'Epopea, ò ſpezzati, ed interrotti, e nõ finiti, che ve ne ſono aſſai, tutti ſono conceſſi, à chi compone.

S'ingannò Giuſeppe Battiſta, ſtimãdo eſſere ſpezzato l'Epiſodio di Tãcredi, e di Clorinda, quando fù terminato dalla morte di coſtei. Altro non reſtaua all'Autore, che farla piangere, e ſepellire, come fece, in modo, che non è in tutto quel poema Epiſodio più bello

Digitized by Google

di questo. A gli Accademici della Crusca nõdimeno poco gustarebbe, nè questo, nè altri di sì grã poeta, come quelli che attendeano ad imbalsamare i Cadaueri delle voci di Dante, e porre sù'l Trono della Toscana poesia i goffi cinguettamẽti del Contado. Vorrei io pur vedere vn minimo Sonettuccio di tutti costoro, che valesse vn quatrino. A noi. Può il poeta in tali digressioni mostrar l'ingegno suo, nè si dee por mente, che i Sofisti vogliano nell'Episodio la necessità, e la cosa verisimile. Poiche in quanto tocca alla necessità è pazzia, e vanità palese, per non esser già mai gli Episodi di necessità, e quanto più non è necessario, tanto più è Episodio. Il verisimile poi hò detto di sopra, che i poeti anno libertà di dire ogni bugia, e che son certi di non esser creduti, ancorche dicessero il vero, e'l verisimile insieme. Gridino à lor posta i Critici, che nell' Ariosto, e nel Tasso non sono se non digressioni famose, ed ammirabili, nè occorrono tanti Cipressi d'Orazio, poiche saranno pompe funebri della loro sciocca, e pedantesca dottrina. Mesta, ò

lieta,

Digitized by Google

lieta, semplice, ò rauuiluppata dee si-
milmente essere la fauola. Nè è vera
l'opinione d'alcuni, iquali desiderano
la fauola sempre di lieto fine, se essendo
di fine doloroso ancor diletta cō l'imi-
tazione, come appare nella Tragedia,
che hà le forme stesse dell'Epopea. In
ciò l'imitazione supera la natura, poi-
che la natura ne dà vn bel campo di fio-
ri per godimento, & vn gruppo di Ser-
penti per sómo dolore, mà l'imitazione
egualmente ne diletta ne' fiori, che ne'
Serpi, essendo proprio accidente dell'
imitazione il diletto. Vedrassi la fauola
semplice, quando serba vn solo tenore
fino al fine di felicità, ò di miseria, mà
rauuiluppata contiene mutazione da
felicità in miseria, ò da miseria in feli-
cità, gli essempi sarebbono souerchi,
poiche si ritrouano in ogni poema. Dee
similmente la fauola abbracciare la va-
rietà, se cantò il Petrarca.

Che per tal variar natura è bella.

Qual varietà deriua dalle persone,
dalle azzioni, e da' modi, e dalle parole,
e in somma può la varietà considerarsi
in qualsiuoglia parte dell'Epopea. Così

Digitized by Google

vna persona si fingerà astuta come Vlisse, vn'altra forte, come Achille, vn'altra orgogliosa nell'armi, e temeraria come Argante. Sarâno varie l'azzioni nelle battaglie, ne i duelli, ne gli amori, nell'vccisioni, nelle fughe, nelle gelosie, nelle disperazioni, nelle spie, ne gl'incanti, ne i presagi, nelle Vittorie, & altro. In simil forma s'adopri sempre il modo diuerso nelle descrizzioni, e si vsi frase diuersa, e parole: Leggasi l'Orlando furioso dell'Ariosto, & il Goffredo del Tasso, che si vedranno tutte le varietà desiderabili, e quanto si ricerca in ogni ben formata, e da ogni sua parte perfetta Epopea. Circa il costume, ch'è l'altra parte dell'Epopea, deuesi breuemente sapere, senza attendere i detti oscuri d'Aristotele, nè d'altri, che altro non significa, se non che le persone del poema, come elleno sono di condizione, cõsì parlino, così operino, e in questa forma sieno portate fino al fine, & in ciò consiste la bontà del Costume, non perche sieno virtuosi i Costumi, mà perche ò di virtù, ò di vizio, fanno portarsi dal poeta nel suo genere.

Onde

Digitized by Google

Onde l'Argante nel Tasso, già dipinto per vn Guerriere arrogante, disprezzatore de gli Vomini, e de' Dei, & che la sua raggione, e la sua legge ripone nell'armi, quãto più si cimenta, e disfida, e minaccia, tanto più esprime il Costume, e nel morire fa lo stesso.

Moriua Argante, e tal moria, qual visse
Minacciaua morendo, e non languia.

Nel costume viene a cader l'accrescimento poetico, acciò sẽpre si disponga vn'Vomo nel suo costume tãto di più, quasi fosse l'Idea di quella virtù, ò di quel vizio, che in altra maniera sarebbe cosa fredda, e non da poeta. Mà deggiono i poeti introdurre i cattiui? Si bene, acciò colla bruttezza del Vizio spicchi maggiormente la Virtù, e s'impari a foggirlo dal male, che caggiona. S'attende il costume d'vna persona dal paese, dall'offizio, dall'età, dalla fortuna, dall'esser proprio, e da altre circostanze. Onde vn Greco sarà senza fede, bugiardo, volubile, vna spia, vno sbirro, vile, dedito al guadagno, traditore. Vn soldato onoreuole, minacciante. Vn giouene cortese, dato à gli amori,

conuerseuole, facile. Vn vecchio auaro, sospettoso, graue, religioso. Vn ricco superbo, auaro, impertinēte, nemico della virtù, e della filosofia. Vn pouero umile, officioso. Vn filosofo graue, nemico del guadagno, correttor de' costumi, e così de gli altri, i quali per moltissime cause prendono il costume, e con più esattezza possono vedersi ne gli Autori, ò considerarsi dal proprio ingegno. Mi resta d'auuertire, che in vna persona quādo concorrono due qualità contrarie per formare il costume, si dee attendere quella, che più preuale, onde se vna Donna per causa del sesso è ignorante, e debile, per caggione della stirpe può essere sauia, eloquente, e forte, come finge Clorinda Torquato

Costei gl'ingegni femminili, e gli vsi
Tutti sprezzò fin dall'etate acerba

Quando nondimeno il poeta si piglia questo fastidio di chiaramente spiegare il costume d'vna persona, che forse è cōtrario alla sua nascita, alla sua professione, ò al sesso, già la Carta è couerta, non bisogna altro, può dipingerla, come vuole, perche per applicazione ogni costu-

Digitized by Google

costume può farsi, e mutarsi. Intorno l'egualità del costume, che hò detto portarsi infino al fine, soggiungo, che se si finge vna persona incostante, può mutarsi, e per altri accidenti. Onde paia ragioneuole al Poeta mutarlo.

La sentenza ci si offerisce dauanti, la quale è vna espressione dell'animo nostro per mezzo delle parole. Deue esser vera, e così nō ammette falsità di scienze, d'arti, di storie, e di fauole. Mà in certe cose dubbie può seruirsi il poeta di ciò che li piace, e gli basta ogni poco d'attacco. Qui voglio biasmare il Castel Vetro, che notò in Francesco Petrarca vn'errore d'Astrologia, quando disse

Nel tempo, che rinoua i miei sospiri
per la dolce memoria di quel giorno,
che fù principio à sì lunghi martiri
Scaldana il Sol già l'vno, e l'altro corno
del Tauro

Perciòche il poeta s'innamorò à sei d'Aprile, come egli dice, & il Sole non entra in Tauro à sei d'Aprile.

La risposta è facile non solo perche il poeta non è obligato di rintracciare

Digitized by Google

le opinioni più probabili nelle Scienze, mà perche il poeta non intese mai di notare il dì sesto d'Aprile, se non quanto la memoria l'affliggea di quel giorno nel tẽpo, che'l Sole entraua in Tauro. Così essendo la Primauera, il Petrarca era tormentato dalla passione, ricordandosi, che tanti anni prima à sei d'Aprile, e però anche di Primauera era stato preso nella rete di Cupido. Questa risposta feci ad vn Virtuoso in vna libreria in Napoli, e se ne fuggì via senza dir'altro.

Di più non dee la sentenza riceuere cõtradizzione, cioè che il poeta cõtradica à se stesso. Onde non affermi le Muse esser noue, chi hà detto che sieno tre, se non fosse per contrasto, ò in bocca d'altri.

Se poi la sentenza sia propria, ò rubbata ad altri poco importa, tutti i poeti son ladri, senza escluderne alcuno. Si dee saper rubbare.

Alcuni vogliono, che la sentenza sia nobile, e fãno gran rumori contra il Castelvetro, il quale propose la sentenza populare per ottima. Ora vedete, come s'ingannano i Virtuosi! L'vna, e l'altra sen-

Digitized by Google

sentenza stà bene, ò sia nobile, ò sia popolare, secondo l'azzioni, e secondo la qualità di chi parla. Non è molto lontano dal vero, che il giudizio della poesia stia nel popolo, poiche il popolo abbraccia ogn'vno, e tante allegorie, e tanti sensi occulti sparsi negli Autori, non seruono più à nulla. E' mutato il mondo, bisogna poetar bene, e non cercar tanti sofismi, e tante bagattelle sotto velo di scienza. Se dūque stima Torquato, che l'Eroica poesia quasi animale, in cui due nature si congiungono, d'imitazione, e d'allegoria si componga, e gli hà preso ne'tēpi moderni grād' errore. Che l'allegoria più non si stimi è vso d'oggidì. La sentenza non dee contenere più, ò meno di ciò che fà bisogno, e così dee essere sufficiente, come quella del Petrarca:

Che quanto piace al Mondo è breue sogno
Sua Ventura hà ciascun dal dì, che nasce.

Ma non sempre si osserua da Poeti, i quali spesse volte cercano di riempire, e sia come si voglia.

Poi seguita la locuzione, la quale cōsiste nelle parole, che esprimono il nostro

Digitized by Google

stro concetto, deue essere in Versi, poiche senza verso non si dà poeta, nè poesia, benche si fauoleggi. Sia la locuzione chiara, pura, ed ornata. Perciò si fuggano le voci straniere, e la mala tessitura dell'Orazione, mà con voci Toscane vsate dalla Nobiltà, e da gli Scrittori famosi, e non dismesse, ò nuoue, e con figure si fabrichi la dicitura elegante. Procuri dunque il poeta farsi intendere, e non usi alcuni modi del dire, come fanno certi sciocchi, che essendo astratti, e stralunati, non può da essi almeno cauarsi, per tacere il resto, che cosa vogliano dire. Non si pongano metafore soura metafore, non sieno troppo lontane, non si formino i periodi troppo lunghi, nè troppo breui, e s'adopri il giudizio, lo stile ora graue, ora piacenole, s'apprenda da poemi sopranominati dell'Ariosto, e del Tasso.

Resta à dire del Viluppo, e dello scioglimento, i quali sono nella narrazione, sicome al proemio appartiene la propositione, l'inuocazione, e la dedicazione. Sẽza proemio ancora può stare il poema eroico, e basterà à chi vuol farlo,

Digitized by Google

farlo, incominciare dalla narrazione à dirittura, come fece il Petrarca ne' Trionfi. Mà chi vuol pure proponere, come par meglio, può proporre assolutamente imitando il Tasso.

Canto l'armi pietose, e'l Capitano

O proporre, & inuocar la Musa insieme, come il Marini nella Stragge degl'Innocenti,

Musa non più d'amor, cantiam lo sdegno

Le superstizioni, ò affettature di cominciare si togliano via. Si può cominciare da verbo, da nome, da propositione, sicome al poeta viene in taglio, e in tal forma se ne veggiono gli esempi negli Scrittori. Il Tasso medemo comincia dal Verbo, nè gioua il dire di Giuseppe Battista, che vi s'intende la particella *IO*. Se vi s'intende, non vi comparisce. Desidera la perfetta propositione la breuità, è più galante, se non esprime il proprio nome dell'Eroe, mà lo descriue insieme coll'azzione principale.

Canto l'armi pietose, e'l Capitano,
che'l gran Sepolcro liberò di Christo,

Non disse, Canto Goffredo, ma dalla

sua

Digitized by Google

sua dignità lo significò, e dall'azzione principale, ò fine d'auer liberato il Sepolcro di Christo Signor nostro. Deue ancora esser superba, e non vmile, mà non dee poi l'Autore mancar di grandezza, così hà fatto il Tasso, che dal principio al fine è sempre il medesimo. Non è conueneuole all'Epopea simile freddura, che vogliono alcuni, cioè di darle principio debole, acciò possa crescere.

Brutta vista fà il Duomo di Firenze, perche essendo così grande, e magnifico, non hà vna facciata, che l'onori.

L'inuocazione si fà per impetrare aiuto dalle Muse. Ne' poemi Sagri si deue inuocare da Cristiano, e non da gentile. Anche nel suo poema Torquato fù religioso, poiche inuocò Dio benedetto (e non la Vergine, come stimarono alcuni)

O Musa tu, che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona.

Ma non parmi degno di riprensio ne il Sannazzaro, se nel Parto della Vergine inuocò le Muse, ed Apollo, poiche sembra ormai, che s'inuochi l'Arte medema.

Digitized by Google

dema. Non si può negare, che in quel Diuino poema meglio saria stato inuocare il vero Iddio, ò la sua Santiss. Madre. Gli antichi anno inuocato non solo Apollo, e le Muse, ma anco i falsi Dei soura stanti à quella materia, che scriueuano. Così potrebbe osseruarsi da Cristiani d'inuocare non solo il sommo Dio, mà anco i Santi tutelari secondo il Soggetto.

Sogliono i poeti doppo l'inuocazione dedicare, ò consecrare il poema. È gran consiglio dedicarlo à gran Personaggi. A persone basse è vilta, e disconuenienza. Torquato Tasso lo dedicò ad Alfonso Duca di Ferrara. Ludouico ad Cardinal da Este. Che poi la dedicatoria debbia essere modesta, molto mi marauiglio di Giuseppe Battista. I Principi son Principi, e si pascono di lode, vero cibbo de gli animi onorati. Afferma poi la dedicatoria dell'Ariosto esser modesta, quando dice

Piacciaui generosa Erculea prole
ornamento, e splendor del secol nostro

Maggior gloria non potea dare alla Casa d'Este, che tirare la sua discendẽ-

za

za da Ercole, chiamare il Principe generoso, e splendor del Secolo. Quella del Tasso, che sia modestissima lo confesso.

L'altra parte di quantità nel poema eroico è la narrazione, la quale comprende il Viluppo, e lo scioglimento, il qual Viluppo camina dal principio del poema fino che si muta lo stato, e poi tutto è scioglimento infino al fine, della qual materia sopra abbondantemente si è trattato.

Della Tragedia, Cap. 2.

LA Tragedia in quanto all'Etimologia deriva dal Greco, però non ne fò più menzione. È imitazione poetica d'azzioni illustri, doue parlano gl'Interlocutori, e tace il poeta. Hà lieto fine ancora, non solo mesto. Anzi è più grata la prima, perche il secolo non troppo appreggia le cose, che mandano à casa gli Spettatori pieni di maninconia, mentre la Tragedia di tristo fine apporta timore, e misericordia. La Tragedia hà queste parti, Fauola, Costume,

Digitized by Google

ſtume, Sentenza, Locuzione, Apparato, Melodia, Prologo, Epiſodio, Eſodo, Corico, tanto dice Ariſtotele. Ora vegniamo a quello, che gioua, e ſi vſa.

Le quattro parti primiere già ſono ſtate dichiarate ſopra, perche ſono cõmuni col Poema Eroico. L'apparato ſpetta à gl'Iſtrioni, non al poeta, che ſcriue. Della melodia ſi parlerà à ſuo luogo diffuſamente. Il Prologo è vna certa introduzzione di perſone prima di cominciare il Drama alluſiua al detto, ò dichiarãdo la coſa in qualche maniera con qualche bel capriccio, ò inuenzione ſecondo l'vſo d'oggi dì, mà nõ molti Autori lo coſtumano, onde ſi può laſciare. L'Epiſodio come quì s'intenda da gli Scrittori ſeguaci d'Ariſtotele, ſe lo vedano eſſi medemi, che non ſanno doue tengono la teſta in neſſun conto. Altro Epiſodio io non conoſco, che quello di ſopra eſplicato, che và con la fauola, & è parte di qualità, non di quãtità. L'Eſodo vogliono, che ſia l'Atto quinto, perche è parte di Tragedia, doppo la quale il Canto del Coro non hà più luogo, mà in queſta materia ſappiano

piano i belli ingegni, che questo Esodo oggi non è in prattica, perche il Coro canta, e suona quando finisce ogn'atto, come piace à chi vi hà pensiere. Anzi alla fine de gli atti si sogliono far danze, e balli, ò ancora Intermedi, che sono poesie aliene dall'opera per variare, e questa è l'vsanza studiata da me col lume de gli occhi, e dell'intelletto insieme, ed acciò si sappia quanto conuiene, io dico, che questi intermedi si fanno con qualche capriccio, come piace al poeta, introducendo due, ò al più tre personaggi, ò di falsi Dei, come Venere, e Minerua, ò astratti come l'Auarizia, e la Giustizia, e si formi vna fauoletta galante fino à tanto, che incominci poi l'altro atto della Tragedia, ò ancor della Commedia. Il secondo hò detto, non importa, che questi intermedi abbiano attacco con l'opera, mà possono essere affatto disparati. Resto à dire del Coro, il quale si fà dal poeta alla fine di ciascun'Atto, ò persuadendo, ò lodando, ò pregando, e così sempre deue alludere all'atto passato, e non contiene molti Versi.

Deb-

Digitized by Google

Debbo alla fine auuertire, che i Personaggi, e gl'Interlocutori possono stabilirsi dal Cõpositore in quel numero, che li piace, e similmente introdursi sù la Scena à parlare insieme con la medesima libertà. Gli atti si formino ò tre, ò cinque, e in quanto all'azzioni faccia quello gli pare (benche più secura regola è ristringere il Drama ad vn giorno solo) ed il titolo si prenda, come sopra si è detto dell'Epopea.

Della Commedia. Cap. 3.

LA Cõmedia è vn'imitazione poetica delle azzioni di persone basse, ò mediocri, & è sempre di fine allegro. Circa le sue parti sono le medesime della Tragedia. Non occorre dunque trapassar'auanti. Solo dirò, che sicome la Tragedia muoue à timore, e cõpassione, quando è di fine doloroso. Così la Cõmedia muoue à riso, poiche tale è il suo vffizio per causa de gli accidenti, & Episodi burleschi, & anco spesso per lo fine, ma non sempre è il fine ridicolo, basta che sia lieto, come la mia Cõmedia

dia per Musica intitolata il Cleardo, che si darà in breue alle stampe, se à Dio piace, ò quì da me, ò in Firenze da altri. Dal Caualier Guarini il suo Pastorfido s'intitulò Tragicomedia, & altri ancora anno l'opere loro così chiamate, ò da personaggi misti d'Eroi, e plebei, ò dall'azioni dolorose, che poi termine anno in lieto fine. Così vuol l'vso.

Delle Poesie per Musica. Cap. 4.

SOno le Compositioni poetiche per Musica di molte maniere, cioè Drami, Cantate in qualsiuoglia genere, Serenate, Oratorij, Arie, ed altre, che oggi s'vsano. Le quali cõpositioni anno bisogno di altre osseruationi, che se si rappresentassero semplicemente senza melodia. Non in quanto la sostanza di esse, mà in quanto à versi, che son differenti, e deono essere più limati, chiari, e risonanti, acciò seruano al Musico. Et anco per detta caggione si parlerà di cose per lo più sublimi, e magnifiche, come di guerre, di tempeste, di precipizi, di vittorie, di trionfi, e simili. Poi ser-

Digitized by Google

ſerbando la varietà s'inesterà il patetico, donde ſi raggionerà di materie pietoſe, e miſericuoli, le quali non ſi deuono aſpettare, mà girle ad incontrare in ſimili compoſizioni, e così piacciono, che in altro modo ſon freddure. Apporterò gli eſſempi per tutto, doue biſogna delle mie proprie poeſie fatte per Muſica, già cantate, non per ſuperbia, mà perche ſenza cercare i libri degli altri poſſo ſeruirmi del mio, e le hò dauanti.

Ora vi porgo vn'eſſempio di ciò che hò detto in vn'arietta del mio Drama intitolato *Il Cleardo*, doue il Saleno Caualiere amante d'Armida raggiona col ritratto di quella

Bella imago,
In cui m'appago,
Solo ſpero in te pietà.
Che lampi, e folgori
La ſorte perfida
Per farmi cenere
Sol vibrerà
Bella imago, &c.

Doue ſi vede ne'primi trè Verſi il patetico, gli altri ſono di fierezza.

Mà

Digitized by Google

Ma per nõ confondere le materie tratteraſſi d'ogni particolarità diſtintamente

Del Recitatiuo. Cap. 5.

SI chiama recitatiuo nella Muſica poeſia tutto quel contenuto di verſi piani, di ſette, ò d'vndici ſillabe, perche in detti verſi raggionando, ò recitando s'eſprime il ſenſo, che però caminano ſempre d'vna maniera in muſica, non ſi replicano le parole, nè il muſico ſi piglia gran faſtidio in comporli. Per eſſempio nel mio Cleardo

O Dio, che fiero Verme
più dell'Augel, che rode à Tizio il core
mi conſuma in furore!
à Cleardo è diretto il foglio in Vienna.

Il recitatiuo ſi dice a differenza dell'aria, la quale è più grata al popolo: però in qualſiuoglia poeſia per muſica ſia breue il recitatiuo, acciò poſſano gli Vditori ſentir l'ariette, che tanto deſiderano. Quando vi ſono propoſte, e riſpoſte breui de gl'Interlocutori, può il recitatiuo ſoffrirſi più lungo, come nel Cleardo. *Cle-*

Clelia. *Dunque?*
Fuluio. *Son tuo. Mà?*
Clel. *Che mà? Dammi la destra*
Fulu. *Ecco la destra. E poi?*
Clel. *Mi larai sposo.*
Fulu. *Di scoprirmi non oso da se*

Poi seguita immediatamẽte l'arietta,

Tù sei vaga, tù sei bella,
mà non sei per questo sen.

Nel recitatiuo io per ordinario non hò mai passato sei versi, ne sia vno essẽpio nella Cantata morale composta da me per lo Signor Vincenzo da Pescia, vno de'primi Soprani dell'Italia, e Musico dell'Imperatore.

Soura l'onde tranquille
dell'instabil Nettuno
spiega alle vele il volo
fastosa Naue al fiãmeggiar del Polo,
preme il falso sentiero,
Quasi Reina in fortunato impero.

Poi segue l'aria,

Ride il Cielo, e piange il Mare, &c.

Abbraccia similmente il recitatiuo alle volte alcuni versi corti di due sillabe, e di più tanto sdruccioli, quanto piani, ò tronchi, come appare nell'es-

Digitized by Google

sempio pur ora addotto. S'vsa il recitatiuo in ogni maniera di poesia per musica, e per trattenere, quando altro non facesse, l'ariette. Ne' Drami è necessarijssimo quãto à gli uomini il pane. Vero è, che l'ariette si cantano ancora da se scompagnate, ed oggi non pare, che si costumi altro, e si veggiono in mano di chi che sia libri intieri d'ariette differenti poste in musica.

Dell'Arie, ouero Ariette. Cap. 6.

SONO così dette dalla maniera capriccioſa del Canto. Tutta la grazia della poesia oggi si appropria all'arie: queste anno in mano tutte le palme, nè altro doppo di queste si aspetta più armonioso.

Sono di due modi, ò naturali, ò cauate. Naturali sono quelle, che si compongono di più versi di quattro, di sei, ò d'otto sillabe, ò più, ò meno, nè possono non essere tali, e per arie il Musico le hà da comporre, come la sopra addotta

Bella imago

In

Digitized by Google

In cui m'appago
Solo ſpero in te pietà.

Arie cauate ſono quelle, che ſi cauano dal Muſico, nè dal Poeta ſi ſanno per queſto fine. Queſte ſono d'vn verſo intiero d'vndici ſillabe, ò di due al più, quãdo detto verſo ſtà in fine di qualche periodo, per eſſempio,

Preme il falſo ſentiero,
Quaſi Reina infortunato impero

Queſt'vltimo verſo ſarà aria cauata, e ſi potrãno replicare le parole, e farui il paſſaggio, come nella mia Serenata per la Gran Principeſſa di Toſcana Sorella del Sereniſs. Elettore di Bauiera

Al faſtoſo Corteggio
Della notturna Dea,
Vaghe, pompoſe, e belle
Nel gran Cãpo del Ciel danzan le ſtelle,
Mentre io ramingo, e laſſo,
Almio Sole adorato indrizzo il paſſo

Il Sign. Piero Sanmartini da me ſopranominato nè cauò due arie. Vna da quelli due verſi

Vaghe, pompoſe, e belle
Nel gran Cãpo del Ciel danzan le ſtelle

L'altra la cauò dall'vltimo verſo del

Digitized by Google

recitatiuo.

Si compongono simili arie, & ariette d'infiniti modi ad arbitrio del poeta, con quelle maniere di Versi saltellanti, che sopra nella prima parte si sono esplicati. La più vsitata forma è di quattro Versi di sei, ò d'otto sillabe, nella Serenata,

Ombre care, amici orroni,
Voi cercando l'alma và.
Mentre spera à suoi dolori
Sol vn'ombra di pietà

La seconda stanza,

Dolce amore dammi aita,
E soccorri al mio penar.
La speranza di mia vita
Sol per te può respirar

E si scorgono in queste due stanze i versi accorciati di sette sillabe, i quali in sostanza per causa dell'accento sono i medemi. Di sei,

Son l'aspre Catene
Carezze di sorte.
Se vien dal mio bene,
M'è dolce la morte.

Di questa maniera sono più belle, più breui, e più naturali di tutte, nè mi-

nori

nori si fãno, che nessun'aria di tre versi s'vsa, nè piacer potrebbe, se la componesse Orfeo medemo, purche non sia cauata. In queste così tessute i primi due versi si replicano.

Ora di queste arie n'apporterò essempi diuersi. Aria di quattro versi, cioè due di dieci sillabe, e due di noue accorciati nella Serenata

Sì si speri nel sonno languente
di piegare, e piagare il bel sen.
che vedrai, se vn'alma piangente
fà pietoso l'amato suo ben.

Si replicano similmente i due primi versi, come sopra

Aria di sei versi di sette sillabe piani, e di sei sillabe accorciati, & vno d'otto sdrucciolo nella Serenata

Lusingami speranza
ch'io vò penar così.
voglio adorar le pene,
baciar quelle catene,
che fan quest'occhi flebili
pianger la notte, e'l dì.

Si replicano i due primi versi

Aria di sei versi, cioè quattro di cinque sillabe, e due spezzati nella Serenata

Digitized by Google

Sonno buggiardo
ombroso, e tardo
senza valor.
Se fida è l'alma,
ottien la palma
dal mio favor.

Si replicano i tre primi, e fà rima vnita *valor* cō *favor*, mà in certi versi sdruccioli, che si pongono nell'arie non par necessaria la rima, quanto è negli altri.

Così giudicano l'orecchie, e così vsano i poeti.

Aria, che abbraccia vn verso piano di due sillabe, due versi spezzati di quattro sillabe due versi intieri di cinque sillabe, e due versi sdruccioli di sei sillabe, nel Cleardo

Alma
al guerreggiar.
non ti spauenti
falange orribile,
nè lampi ardenti
d'empio, e terribile,
ingiusto acciar.
Alma
al guerreggiar.

Qui fāno rima trà loro anco gli sdruccioli.

Digitized by Google

cioli.

La replica de' primi versi nell'ariette, e bella quasi sempre.

Aria di quattro versi piani di dieci sillabe nel mio Oratorio della Giuditta.

Hà bellezza, ch'è auezza à rapire
mille Cori tra l'ombre costei.
In sì vago, e leggiadro vestire,
tanto lume nel Sol non vedrei.

Si conosce la rima per mezzo in quel verso,

Hà bellezza, ch'è auezza à rapire.

La quale osseruanza di porre la rima per entro il verso, quando si fà qualche volta è di molta grazia, mà non spesso, perche è sazieuole.

Mi pare auer detto assai, perche da questi essempi, chi non è affatto priuo d'intendimento, può venire in cognizione dell'altre ariette, le quali (come hò detto) sono infinite, e riceuono legge tanto da versi, quanto da rime dal solo poeta. Dico, che si facciano con istile naturale, e con voci chiare, senza troppo badare à tanta filosofia, che và ponendo l'assisa à Citriuoli, e chi vuole vederlo, può inuestigarle ne' Drami

Digitized by Google

per Musica, de'quali molti ne vanno intorno trà buoni, e cattiui, e si procuri scieglier l'oro dallo sterco, come facea Virgilio dall'Opere d'Ennio.

De' Drami per Musica. Cap. 7.

E Necessario auuertire ne' Drami per Musica molte cose, le quali non così facilmente possono sapere i Poeti, se non sono Musici, ò se non sono loro insegnate con molta accuratezza, perche io simili materie l'hò pratticate, e sò quante volte sono stato costretto io medemo (che pur mi diletto di musica) mutare i versi à correzzione de' Maestri di Cappella, e sò quanto sia riuscito difficile, anzi impossibile ad altri poeti, e sono rimasti nelle occasioni cõ poco onore: mà taccio.

Primieramente si consideri, che il Drama in musica deu'esser breuissimo, pochi gli atti, meno le scene, pochissimi i versi. Lodo sommamente l'Opere di soli trè atti, & ogni atto non più di dodici scene in circa, così è tessuto il mio Cleardo.

Ire-

Digitized by Google

I recitatiui s'abborriſcano quanto la peſte, e ſi ponga il ſolo neceſſario, che il Popolo nõ gli ama. Vn'eſſempio nel Cleardo.

Atto primo, Scena prima. Cleardo ſotto nome d'Armida

Sotto Clima ſtraniero,
ſotto bugiarde ſpoglie,
ſon Donna, e Caualiero:
mà frà contrarie voglie
di mia ſorte incoſtante,
ſon fier nemico, e dolce amata amante.
Se di Cipro mi ſegue lo ſdegno,
Cipro adora il Nume d'Amor.
anno un ſoglio, uno ſcettro, ed un Regno,
per dar pene all'afflitto mio cor.
Se di Cipro, &c.
Nell'Iſola diletta,
obliando, e ſchernendo il foco antico,
laſciai Gemmina, e in tanto,
per te Clelia di pianto
ſi nutriſce il mio ſeno:
mà ecco vien Saleno,
il cui fiero germano,
l'alma, e'l ſãgue verſò per queſta mano.
Taci, Armida tu ſei,
e non Cleardo, o Cieli, o Stelle, o Dei!

Digitized by Google

Mi gioua il fingere,
questo lo sò.
mà l'empio ardore,
che stà nel core,
Dio lo sà, se celarlo io potrò.
Mi gioua, &c.

Si conosce esser'il poco recitatiuo di detta Scena necessarijssimo, e vi sono due arie naturali, oltra le cauate.

L'ariette dunque campeggino, nè sia alcuna scena priua di esse. Non s'imitino alcuni ignoranti, che nõ han rossore di lasciar senz'arie, non solo due, mà trè, e quattro scene, con mantenere il Popolo sospeso alla corda, e pure hò visto di simili errori in poeti, che si stimano per queste Compositioni Musicali.

Il principio delle scene si può far cõ l'arie: mà è meglio il recitatiuo: così l'aria sarà più grata.

Gl'Interlocutori sieno differẽti (intendetemi con giudizio) cioè nõ sieno tali, che douessero in buona musica esser tutti Soprani, ò Contralti, come vn'Angiolo, e parte di Soprano, ò Cõtralto almeno. Vna Dõna il medesimo,

se

se non fosse vecchia, che sarà parte di Tenore. Vn Tiranno è parte di Basso, vn Rè. Si pensi il resto. Pensisi alle parti principali, acciò non restino inferiori alle più vmili, e si procuri, che tutti cantino, perche i Cantori bramano cõ raggione d'auer la loro parte bastante à farsi onore, e particolarmente i Musici famosi, i quali si recarebbono à grã vergogna non auer parte à loro conueneuole. Si conosce per esperienza, che l'Opere in Musica allora riescono bene veramente, quando il Poeta, e'l Mastro di Cappella si vniscono, e si sãno i Musici, che anno da recitare.

Non sieno d'ariette però l'vna sopra l'altra, come trè, ò quattro insieme d'vn solo Interlocutore. In che pure molti errano. Si tessano ancora à due, ò trè, con bello intreccio, mà rare in Drama: più spesso in Dialogi, ò Drametti per Oratori, ò in Serenate: mà più volontieri in ciò mi rimetto, lasciandolo ad arbitrio del Poeta.

Gl' Interlocutori deggiono essere pochi. Almeno quattro. Da quattro fino à sette sono il caso. Più cominciano

ad

Digitized by Google

ad esser troppo. Si deue considerare, se sono Drami priuati da spada, e cappa, ò veramente Drami Reali fatti con macchine per feste di Principi, che allora, nõ mancandoui i più Celebri Musici, ne riguardãdosi à spesa, può il poeta far ciò, che gli pare, & introdurre sopra le macchine i Dei, gli Elementi, nomi astratti, ed altro.

La locuzione, nõ solo ne' Drami, mà in ogni Compositione Musicale, sia chiara, e naturale. Le voci Latine si bãdiscano affatto, se non sono più, che ricceuute, e di grato suono alle orecchie.

Il suono dell'A è il più bello. Poi è la O. Nelle Compositioni Musicali quãdo (al parer del Bembo) saria la E, nel secondo grado, come apporta nelle sue Prose. La raggione è chiara, perche la O nel passeggiare, essẽdo più rotonda, e risonante, dal Cantore se le può dare più spirito. L'estensione dell'E si conosce mancheuole, e da nostri Musici si pronunzia malamente, mà non se ne accorgono.

I Periodi si faccino brevissimi, e particolarmẽte nelle ariette acciò possano

Digitized by Google

sano replicarsi. Nel Cleardo,

Fuluio amato, anima mia,
te chiamando io spirerò.
e quel ben morte mi dia,
che la vita mi negò.
Fuluio, &c.

Vedonsi due periodi terminati in due soli versi. Mala regola è de' poeti, che facendo restar sospeso il sentimento, fanno poi replicare i versi nell'arie, come

Tronchi annosi, che ombrosi v'ergete,
e i rami intessete di placid'orror.
fosco velo al Cielo formate,
e à mesi lasciate d'vn'Astro il fauor.

La particella, *che* nel primo verso, recitandosi il Drama, la feci troncare, acciò si potesse replicare. Sia per essempio, perche in questo luogo vi saria la sua difesa.

Delle Cantate per Camera, ò per Chiesa.
Cap. 8.

QVeste Cantate si sbrigano in quattro parole. Si tessono con due, ò tre recitatini, con le sue ariette, tanto

in

in mezzo, quanto in fine, ò naturali, ò cauate, e ſi mãdano via. Quanto più ſono pochi i verſi, tanto più vogliono la magnificẽza. Se ſon buone, ſubitamente ſono lodate, perche facilmente ſi comprendono, ſe ſon cattiue, penſate.

Dal principio al fine deſiderano l'eſpreſſione, il concetto, e la grandezza, per eſſempio,

Soura la Vita Vmana. Cantata per Camera.

Soura l'onde tranquille,
dell'inſtabil Nettano,
ſpiega alle Vele il volo,
faſtoſa Naue al ſiãmeggiar del Polo,
preme il falſo ſentiero,
quaſi Reina in fortunato impero.
Ride il Cielo, e piange il Mare,
sù le ſponde i ndi ſeren.
e trà l'aure amate, e care,
dorme Glauco à Teti in ſen.
Ride, &c.
Ah, che breue momento
cangia le ſcene, e turba
il Ciel, la Terra, e'l Mar tẽpeſtu, e vento
Sol t'apprezza chi nol sà.
è vana, e lubrica,

piena

piena di strazio,
senza pietà.
Sol t'apprezza chi nol sà.

Seconda Strofa, ò Stanza.

Sol t'adora van pensier.
ò folle, e misera,
caduta, e labile,
d'empio sentier.
Sol t'adora van pensier.
Non goder di tua sorte,
se prepara il naufragio à te la morte.

Credo, che questa vi basti per regolarui nell'altre, che in altro modo, non si darebbe mai fine allo scriuere.

Nelle Cãtate Sagre per Chiesa si serba la regola stessa, se non quanto, cantandosi la Cantata à solo, bisogna farui all'vltimo vn'arietta graue per Coro ripieno, come,

Deh venite, deh correte,
peccatori à penitenza:
che abbracciarui Dio vedrete
tutto amore, e sofferenza.
Deh venite, &c. ma lià ad arbitrio.

Non si mettano fauole, mà con sensi naturali, maturi, e pieni di diuozione si componga il tutto.

Della

Digitized by Google

QVando la Serenata si fà à solo, non è differente da vna Cantata, se nō che si chiama Serenata, perche i folli amanti la cantano à Cielo sereno, benche quando pioue talvolta si pongano sotto le volte. Suole adunque farsi à più, cioè à due, trè, quattro, cinque, e quāto piace al poeta. La mia Serenata sopra addotta è à cinque Interlocutori, cioè, Sdegno, Amore, Speranza, Sonno, Amante. Allora è più, che vna Cantata ordinaria. Mà anche le Cantate soglio-no farsi in Dialogi, & esser lūghe. Donde conoscendo potersi collocare trà le Cantate, la lasceremo.

Degli Oratori, ò Dialogi, ò Drametti. Cap. 10.

SI chiamano Oratori certi Dialogi, ò Drami piccioli, perche si cantano negli Oratori. La cōposizione è sagra, mà essēdo Rappresentazione, hà largo il poeta di tessersi qualche capriccio con bel modo, senza offendere i sensi di-uoti,

Digitized by Google

uoti, e la pietà Cristiana, à qual fine sono stati simili Dialogi introdotti. Così nell'Oratorio della Giuditta vi descrissi Giuditta in atto d'ornarsi, per andare à trouare Oloferne, & ammazzarlo,

Recami cara Abrama,
fidatissima ancella,
la mia veste più bella.
piglia le gemme, e gli ori,
fallaci allettatori.

L'innamoramēto dello Scudiere, e d'Oloferne stesso: mà ciò è nella Scrittura. Alcuni vi fāno il testo; mà io per dar loro imitazione più viua, sempre quasi gli hò tessuti Drammaticamente (Il tradimēto di Giuda, e'l lamento della Regina di Suezia, posti ambidue in Musica dal Virtuosissimo Gio: Donato Oliua Napolitano, furono da me fabricati coll testo) & hò posto in bocca di qualche persona la Narrazione, che potea farsi, con bel modo, e destrezza. Così nella Giuditta, questo si fà da Oloferne stesso.

A gli eccelsi trionfi
del gran Regnante Assiro,
tributa il mio valore

nuo-

Digitized by Google

nuoue imprese Reali, e nuouo onore.
corron superbi, e gonfi,
d'Eufrate, e'l Tigre ancor d'onde sãguigne,
mentre al mio nome solo (trema l'Orbe, e l'Inferno, e trema il Poe pur Turba ostinata (lo
passeggia soura i fassi,
& alle pompe mie contrasta i passi, &c.

Si sogliono gli Oratori diuidere in prima, e seconda parte, acciò l'Vdienza nõ s'annoi, e prenda ripoſo, e nel fine di ciaſcuna parte cãta il Coro. Nell'accẽnato Oratorio, il primo Coro porge animo à Giuditta, e ſperanza di Vittoria,

Và, che ſpeme glorioſa
ti farà degna d'allori, &c.

Il ſecondo Coro canta poi le ſue glorie.

Di Timpani, e trombe
il Cielo rimbombe.
è morto Oloferne, la turba è ſconf....,
viua, viua, trionfi Giuditta.

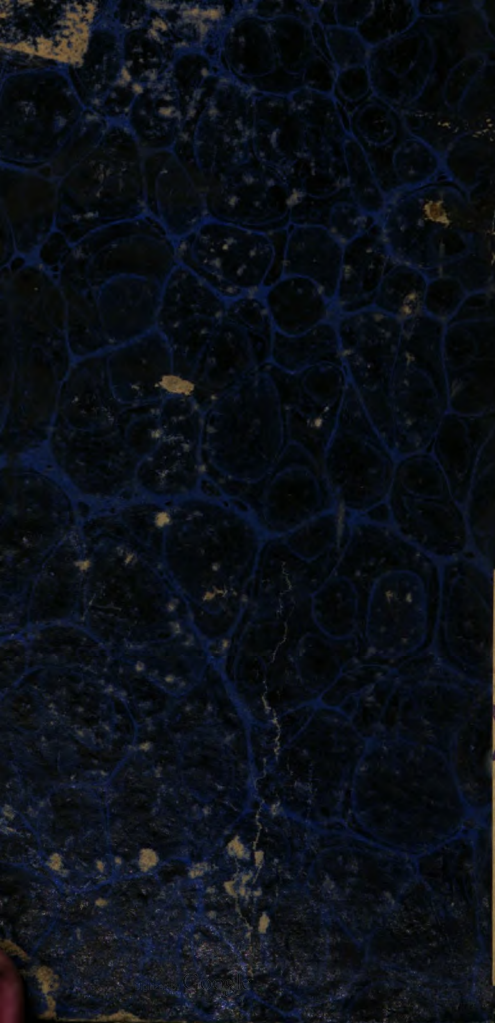
Queſto è quanto può auer diſpenſato la pouertà del mio talento.

Il Fine della Poetica.

Aol
1463896
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


BI
XX
1